

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-TIROLER ETSCHLAND

II. LEGISLATURA
II. LEGISLATURPERIODE

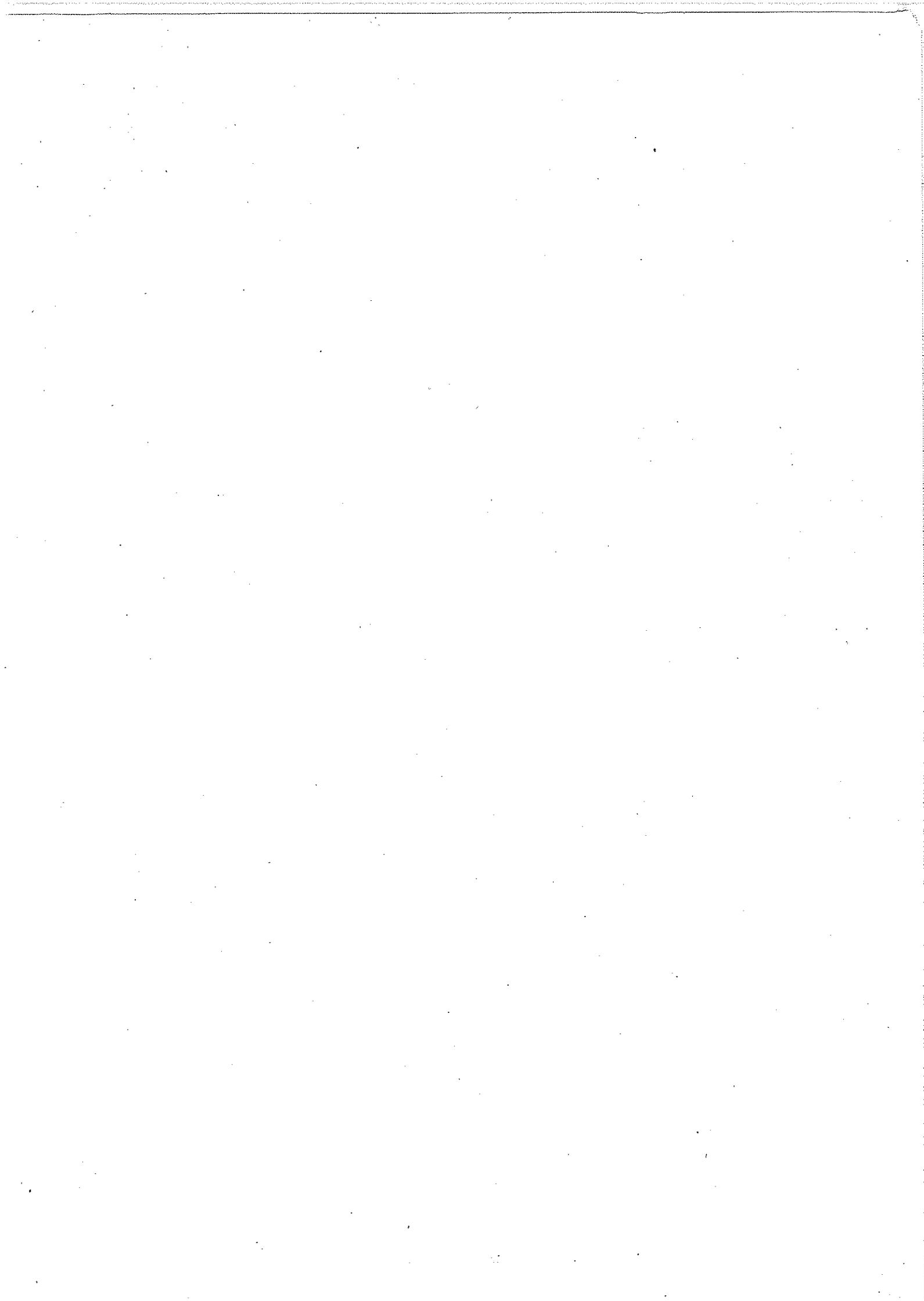
SEDUTA 134^ate SITZUNG

26 - 7 - 1956

INDICE - INHALTSANGABE

Disegno di legge n. 203: «Agevolazioni alle piccole e medie imprese industriali della Regione per operazioni di credito» . pag. 3

Gesetzentwurf Nr. 203: «Krediterleichterungen für die kleinen und mittleren Industrieunternehmen der Region» Seite 3



Bolzano, 26 luglio 1956.

Bozen, 26. Juli 1956.

PRESIDENTE: }
PRÄSIDENT: } Dr. Silvius Magnago

VICEPRESIDENTE: }
VIZEPRÄSIDENT: } Avv. Riccardo Rosa

Ore 10 Uhr.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

PRUNER (Segretario - P. P. T. T.): (*fa l'appello nominale*).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta del 25.7.1956.

STOETTER (Segretario - S. V. P.): (*legge il processo verbale*).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato. Continua la discussione sul punto 13 all'Ordine del giorno: disegno di legge n. 203: «Agevolazioni alle piccole e medie imprese industriali della Regione per operazioni di credito». La parola all'Assessore Bertorelle.

BRUSCHETTI (D. C.): Chiedo la parola per questioni di procedura.

PRESIDENTE: La parola al cons. Bruschetti.

BRUSCHETTI (D. C.): Mi scusi, signor Presidente, se faccio un'osservazione: proprio non so capire come possa funzionare il Consiglio Regionale quando nel contempo è chiamata una Commissione per risolvere determinati problemi. O aspettiamo i membri della Commissione o la Commissione dovrà sospendere i lavori, perchè una Commissione non può lavorare mentre funziona il Consiglio.

PRESIDENTE: Quale Commissione è convocata?

BRUSCHETTI (D. C.): La Commissione per le attività sociali.

PRESIDENTE: Devo presupporre che il cons. Panizza, che è il Presidente, abbia convocato la Commissione. Allora diciamo alla Commissione di sospendere. La parola all'Assessore Bertorelle.

BERTORELLE (Assessore Attività Sociali e Sanità - D. C.): La proposta di legge che il Consiglio Regionale sta per esaminare, seppure modesta per l'entità dei suoi stanziamenti, ha, a mio parere, un'importanza notevole perchè rappresenta ufficialmente l'adesione della Regione Trentino-Alto Adige a quell'indirizzo formulato nel piano di sviluppo economico, che passa sotto il nome di piano Vanoni, anche nella nostra Regione, che ha come scopo finale la creazione di nuovi posti di lavoro attraverso un intervento finanziario dell'ente pubblico, il quale è diretto più che altro a stimolare l'iniziativa privata, e quindi la ripresa dell'economia nelle province di Trento e Bolzano. Gli importi modesti, intanto, valgono in quanto rappresentano uno stimolo efficace per le aziende, specialmente piccole e medie aziende, che spesso volte si vedono trascurate dall'ente pubblico, e soprattutto trascurate dalle banche e dal risparmio privato. La proposta di legge ha un carattere che ritengo eminentemente sociale, ed è per questo che anche io, come Assessore alle attività sociali, non posso non aggiungere una mia parola per rilevare l'importanza di questa legge, importanza eminentemente sociale che ritorna a vantaggio di tutte le categorie e quindi di tutta la popolazione.

E' interessante e sana la forma di intervento della Regione, il concorso sui mutui contratti con il medio credito, un intervento che ricorre in un settore dove il credito è strettamente necessario e dove i patrimoni familiari non possono certamente supplire alle necessità dello sviluppo economico, ma dove è difficile il ricorso al credito, sia per i tassi eccessivamente alti degli istituti di credito, sia per la prudenza delle banche, sia anche per la diffidenza dei risparmiatori che rivolgono i loro investimenti verso situazioni più tranquille.

L'intervento proposto dalla legge sulle agevolazioni a piccole e medie aziende non è giunto inaspettato al Consiglio; un richiamo a questo

provvedimento c'è già stato nella relazione al bilancio 1956 e anche in quella pubblicazione che tutti i Consiglieri hanno avuto, una pubblicazione dell'Assessorato all'industria e commercio che rifletteva i risultati di una indagine svolta, curata dall'ufficio studi e dal prof. Toschi sullo sviluppo dell'industria nella nostra Regione. Anche lì tra le risposte delle persone qualificate si chiedeva un intervento a carattere creditizio per abbassare i tassi di interesse nel momento in cui le piccole e medie aziende si rivolgono all'Istituto di credito per chiedere il denaro. Quindi è anche frutto questa legge di richiesta da parte delle categorie.

Come ho detto, come Assessore alle attività sociali non posso non approvare senza riserve il progetto di legge proprio perchè favorisce l'occupazione della mano d'opera e contribuisce quindi a lenire la piaga della disoccupazione, ben consapevole tuttavia che la legge per i suoi stanziamenti e per i suoi scopi di stimolare l'iniziativa privata non potrà risolvere in modo veramente imponente il problema della disoccupazione e della occupazione e della creazione di nuovi posti di lavoro, ma è un'avvio interessante ed utile senz'altro. Quello che ci preoccupa maggiormente — mi riferisco particolarmente alla provincia di Bolzano — è la disoccupazione giovanile. Ho potuto avere dei dati circa l'andamento della disoccupazione in questi ultimi tempi, che però, confrontati anche con gli anni passati, riflettono un andamento pressochè costante e mi permetto di far presente questi dati. Prendo due punte, la punta minima e la punta massima; la disoccupazione massima durante il periodo invernale, febbraio, disoccupazione minima durante il periodo estivo, agosto. Febbraio 1956: voi sapete che gli uffici del lavoro dividono i disoccupati in cinque classi: nella prima classe sono i disoccupati veri e propri; la seconda classe comprende i giovani sotto i 21 anni, quelli tornati dal servizio militare e quelli che sono in cerca di primo impiego; la terza classe le casalinghe; la quarta i pensionati; la quinta gli occupati in cerca di migliore occupazione. La terza, la quarta e la quinta sono categorie che hanno pochissimi iscritti in genere e comunque non valgono agli effetti nostri. Vediamo la prima e la seconda. La prima categoria, i disoccupati, quelli che sono rimasti senza lavoro e lo cercano, erano per Bolzano 6.318. La seconda categoria, cioè i giovani sotto i 21 anni in cerca di lavoro, quelli ritornati dal servizio militare, quelle persone in cerca di primo impiego, erano 1.448, in periodo di disoccupazione massima. Periodi di punta minima, agosto 1955: la prima categoria è scesa da 6.318 a 2.493, cioè del 60% e si è ridotta al 40%, quindi le possibilità di lavoro hanno influito no-

tevolmente e hanno consentito l'occupazione della quasi totalità perchè l'altro 40% è composto anche di persone che sono invalidi o abili soltanto a lavori leggeri. Ma la seconda categoria, quella che riflette la disoccupazione giovanile, è scesa da 1.448 a 1.044. Se tolgo un 20%, cioè 280 persone circa di quelle che sono in cerca di primo impiego oltre l'età di 21 anni, quindi persone che hanno svolto altre attività e cercano un impiego e hanno più possibilità di trovarlo, mi rimane che circa il 95% della disoccupazione giovanile è la stessa sia d'estate che d'inverno. E' un dato assai preoccupante, un dato che riflette l'impossibilità estrema per i giovani di trovare occupazione in provincia di Bolzano. Ora è evidente che vi sono problemi della preparazione professionale che influiscono: questi giovani non hanno potuto ottenere una preparazione professionale sufficiente per essere addestrati, ma è certo che le aziende della nostra Regione sono in estrema difficoltà. Non ho potuto vedere i dati per Trento; credo sia la stessa cosa perchè è un fenomeno a carattere nazionale. Le aziende della nostra Regione non hanno possibilità o hanno possibilità scarsissime di occupare i giovani. Ecco il problema che ci preoccupa, il problema dei nostri figli di lingua italiana o tedesca, problema che è sentito tanto dal gruppo di lingua italiana che di lingua tedesca. Trovo proprio un articolo del «Dolomiten» del 13 aprile 1956 in cui si dice: «Sarebbe di grande utilità un sistema di collegamento che consentisse di spostare dalle zone dove esiste esuberanza di mano d'opera lavoratori a quelle dove invece sono insistentemente richiesti, ma occorre soprattutto creare possibilità di assorbimento della mano d'opera nella industria locale. Recentemente centinaia di sudtirolesi hanno dovuto emigrare verso il sud e i migliori non torneranno più. Creare fonti di lavoro è anche un dovere sociale e può avere importanza decisiva anche sotto l'aspetto etnico. Esistono possibilità che devono essere intelligentemente e accuratamente esaminate da esperti sia per gli aspetti produttivi sia per gli aspetti finanziari». Poi parla anche dell'istruzione professionale. Un altro articolo, che non ho qui adesso, ma pubblicato anche sul «Dolomiten» che probabilmente sarà in possesso dell'Assessore all'industria e commercio, parla di questo particolare problema della disoccupazione giovanile. Non dimentichiamo, come è già stato accennato da altri oratori, non ricordo se dal cons. Nardin o Mognioni, che per i bacini minerari della Ruhr sono partiti 240 lavoratori di lingua tedesca e che ne sono rientrati 110, 130 sono rimasti lì. Anche questi, se avessero potuto trovare un'occupazione confacente, non sarebbero usciti dalla loro regio-

ne. E non bisogna nascondersi le difficoltà che esistono per il gruppo di lingua italiana e anche per il gruppo di lingua tedesca, particolarmente per gli abitanti dell'Alta Val Passiria, della Val d'Ultimo, della Val Venosta, dove ci sono masi poverissimi e famiglie numerosissime. Anche qui il problema si potrà risolvere studiando la possibilità di nuovi posti di lavoro, studiando anche la possibilità in certe zone di procurare lavoro a domicilio, quella forma artigianale che deve sempre far capo a una piccola o media azienda che affida alle singole famiglie questo lavoro a domicilio.

Quindi, dopo aver accennato a questa particolare situazione della disoccupazione giovanile e della necessità, tanto per il gruppo italiano che per il gruppo tedesco, di ricercare a questi giovani un'occupazione, non vorrei ulteriormente approfondire l'argomento che è oggetto della nostra legge, perchè è stato già approfondito da altre persone ed anche egregiamente. Ieri ha parlato con sufficienza di dati e con competenza il nostro collega Dell'Antonio, ma anche i consiglieri Nardin e Molignoni hanno messo l'accento sull'importanza del problema che è risvegliato all'attenzione del Consiglio da questa legge.

Vorrei fermarmi su di un'altra questione. Si è verificato qui un fatto assai strano. Il gruppo di lingua tedesca afferma che la legge è utile. Ho visto dichiarazioni sulla stampa e a voce, però si dice: guardate che la legge ha un altro scopo, quello di rassodare la traballante industria italiana e favorire l'immigrazione. Quindi c'è una cappa di diffidenza che in questo momento si agita sul nostro Consiglio Regionale. Più o meno tutti noi siamo convinti della bontà di questa legge, dell'utilità sia per l'uno che per l'altro gruppo, c'è però una diffidenza estrema che fa sì che da parte del gruppo di lingua tedesca si veda in questa legge uno strumento politico per snazionalizzare, per favorire l'immigrazione, per rassodare quelle ditte e quelle aziende che sono state portate in altra epoca, in altre circostanze, delle quali certamente non credo vorrete dare la colpa a noi, che in quel tempo non avevamo altro che un'età assai piccola. C'è stato quell'articolo del «Dolomiten» del 19 maggio 1956, del quale devo rilevare il tono, che non ritengo ammissibile in un rapporto di convivenza umana quale dovrebbe essere la nostra, nella quale ognuno dovrebbe dire quello che desidera dire ma con quella correttezza che non deve offendere gli altri. Effettivamente questo articolo, come gli altri due articoli portati poi a conoscenza dal gruppo di lingua tedesca, toccano la nostra suscettibilità, offendono la nostra coscienza, perchè in essi siamo accusati veramente di essere noi più fascisti dei fascisti di prima.

Vi rendete conto che queste accuse non hanno valore? Vi rendete conto che queste accuse non possono aver valore per gli uomini che siedono al banco della Giunta o per i Consiglieri che vengono qui al Consiglio Regionale, che hanno soltanto l'intenzione di fare qualche cosa per la loro popolazione, ma che non c'è nessuna tenebrosa intenzione in noi di snazionalizzazione e di favorire l'immigrazione? E lo documenterò poi con altri dati. Dico questo perchè desidero che sia chiaro che questi sistemi e questi metodi giornalistici, che poi sono fatti propri da voi quando ci mandate i due articoli che riguardano l'Istituto delle case popolari e li mandate per sostenere il vostro punto di vista, non possono essere accolti da noi. Potete scrivere quello che volete ma vi preghiamo vivamente di scrivere con una certa correttezza, con la correttezza che si addice ai rapporti umani fra persone che siedono nel banco della Giunta o del Consiglio ed ugualmente, come voi, cercano di fare l'interesse delle popolazioni; oppure scindete esplicitamente le vostre responsabilità da quella che è la polemica giornalistica. Porto l'attenzione del Consiglio su questo argomento perchè proprio i due articoli che riguardano il problema delle case sono stati consegnati ai Consiglieri con una lettera del capogruppo del S.V.P., «affinchè possa essere compreso da parte Sua l'atteggiamento assunto dal nostro gruppo nei confronti dello schema di legge concernente agevolazioni...». Questi due articoli sono stati fatti propri dai dirigenti e dai membri del gruppo di lingua tedesca, ed allora io, come un Consigliere e come un Assessore che riceve un vostro scritto e che ferma la sua attenzione su questo scritto, me li sono guardati. Bisogna far così, ritengo, e mi sono meravigliato di vedere tanti dati, tante accuse, tante conclusioni che non mi sembravano confacenti, e ho voluto allora andare ad approfondire la cosa. Non voglio adesso tediare il Consiglio su questioni polemiche, più che altro vorrei portare dati, e le espressioni che sono contenute in questi due scritti le lascio alla responsabilità degli autori o di chi li ha mandati e non intendo entrare in polemica sul tono e sul sistema.

Vorrei vedere quindi la questione del problema «case» che è strettamente legata, almeno secondo quanto viene detto dal gruppo di lingua tedesca, alla legge. Si fa anzitutto il confronto fra Trento e Bolzano e si dice che a Trento c'erano 2940 vani distrutti e 5420 vani gravemente danneggiati. Si fanno poi delle critiche ai dati riportati dalla relazione dell'Istituto per le case popolari, il quale dice ad un certo punto che 30 mila sono i vani distrutti o danneggiati. Questi dati l'Istituto per le case popolari li ha avuti dal Ge-

nio civile, come diceva Molognoni. Il Genio civile è un ufficio governativo e dobbiamo presumere che questi dati siano giusti, si potrà discutere se un vano era più o meno danneggiato...

DIETL (S. V. P.): Ho l'elenco dettagliato!

BERTORELLE (Assessore Attività Sociali e Sanità - D. C.): Comunque già si vede la sproporzione fra questi dati di Trento e di Bolzano. Si dice poi che «al 4 novembre 1951 c'erano nella città di Trento 166 alloggi-baracche, con 181 famiglie; alla data del 1 marzo 1954 furono registrate soltanto 117 famiglie sistemate in 106 alloggi-baracche». Si dice che a Trento il fabbisogno è di 1500 alloggi di cui una buona metà di carattere urgente. Poi si fanno le differenze fra le costruzioni fatte dal 1949 al 1955 fra Trento e Bolzano: a Bolzano 1743 alloggi sulle leggi dello Stato; a Trento 1466 alloggi sulle leggi dello Stato e su iniziativa privata. Si dice ancora che a Bolzano i progetti ed i provvedimenti edilizi dell'INA-Case hanno avuto un grande sviluppo, ed a Trento non si è fatto niente. Vorrei chiarire anzitutto alcuni dati per sgomberare il campo. Nell'articolo che, come ho detto, è fatto proprio dai Consiglieri di lingua tedesca, si dice ad un certo punto che la popolazione dal 1937 al 1940 è aumentata di 14 mila persone; viceversa ho qui i dati statistici che mi dicono che dal 1937 al 1940 l'aumento è di 6 mila persone. Nel 1937 c'erano 54 mila persone a Bolzano, nel 1940 c'erano 60 mila persone, quindi l'aumento non è di 14 mila ma di 6 mila persone. Si dice poi che l'aumento dei vani dal 1937 al 1940 è di 6988; dai dati che ho qui sullo sviluppo dei vani risulta viceversa che l'aumento dal 1937 al 1940 è stato da 4400 a 5100 vani, cioè di 700 vani e non di 6988. Cito i dati di cui sono in possesso, naturalmente grato se qualcuno potrà dirmi di no, che questi dati non sono veri. Ho quelli che ho, ma li ho da fonte ufficiale e devo ritenere che queste fonti siano giuste. Si dice poi che dal 1937 al 1954 la città di Bolzano capoluogo è salita da 46.500 a 77.000 abitanti, cioè di 30.500 abitanti. Invece, confrontando i grafici, dal 1937 al 1954 risulta che Bolzano è salita da 54 a 77 mila, cioè 23 mila persone; 7 mila persone non sono uno scherzo! Questo per chiarire alcuni dati che non sono stati citati giustamente. Si dice che gli alloggi costruiti dall'Istituto Case Popolari, sia quelli in proprietà, sia quelli a riscatto, sia quelli in amministrazione per conto dell'INA-Case o della legge Romita o della legge dei senza-tetto, sono 1743; ho voluto vedere tutte le costruzioni fatte e ho visto questo: che dal 1937 al 1940 sono stati costruiti 1901 alloggi; nel dopoguerra dal 1946 al 1954, 1211 al-

loggi; sono in corso di costruzione nell'agosto 1955 387 alloggi, quindi un totale di 3499 alloggi. Ma nel dopoguerra sono stati costruiti 1598 alloggi e non 1743. Così pure ho potuto vedere anche lo sviluppo nella costruzione dei vani e ho potuto notare una cosa interessante da questi grafici: i vani e quindi le costruzioni hanno avuto uno sviluppo notevole da parte dell'Istituto Case Popolari proprio nei primi anni, quando l'Istituto Case Popolari ha cominciato a funzionare, cioè ai primi del 1937. E difatti vediamo: nel 1937, 2400 vani in proprietà e 78 a riscatto; nel 1938, 1800 in proprietà e nel 1939, 2561 vani in proprietà; nel 1940, 491 vani; nel 1941, 312 vani; nel 1942, 1909 vani. Guardando questi diagrammi si vede che nei primi anni fino al 1942 — poi c'è stato il periodo della guerra — ci fu uno sviluppo notevole, ma dopo siamo in fase assai discendente, e vediamo un'altra cosa: mentre prima, dal 1937 al 1942, queste costruzioni si riferiscono a case in proprietà e a riscatto, entrano poi in funzione tutte le altre leggi dello Stato ed entrano in vigore la legge INA-Case e la legge dei senza-tetto. Ecco i dati: nel 1948, 40 vani in proprietà; nel 1949, 246 vani in proprietà; nel 1950, 432 dell'INA-Case e 172 in proprietà; nel 1951, 400 vani senza-tetto, 24 INA-Case, 80 a riscatto, 207 in proprietà. E così si vedono queste cifre, che sono facilmente comprensibili, regredire negli ultimi anni. Quindi l'Istituto Case Popolari, concludendo su questo punto, a me sembra che abbia svolto un'attività proporzionata alle possibilità. Le necessità sarebbero assai maggiori, comunque nel periodo di enorme attività causata dalla creazione della zona industriale con tutti gli avvenimenti connessi a quel periodo, è succeduto un periodo di tranquillità e di normalità nelle costruzioni.

Ho avuto anche dall'Istituto Case Popolari di Trento e di Bolzano una tabella sui dati degli alloggi. Siccome nei due articoli del «Dolomiten» si accentua effettivamente la grande sproporzione di dati fra Trento e Bolzano, ho voluto vedere un po'. Io ho quelli dell'Istituto Case Popolari che hanno svolto la loro attività in proprio o come stazione appaltante. Si deve tener presente che mentre a Bolzano un po' tutte le leggi dello Stato sono appoggiate all'Istituto Case Popolari, in provincia di Trento viceversa hanno svolto una notevole attività sia i Comuni che i consorzi dei Comuni.

DIETL (S. V. P.): L'INA-Case a Bolzano!

BERTORELLE (Assessore Attività Sociali e Sanità - D. C.): L'INA-Case è stazione appaltante dell'Istituto Case Popolari.

BENEDIKTER (Assessore Affari Generali - S. V. P.): E l'Ente Tre Venezie?

BERTORELLE (Assessore Attività Sociali e Sanità - D. C.): Un momento, abbiate un po' di pazienza! Io ho qui tutti questi dati, voi ditene degli altri, ma è giusto dalle parole vaghe scendere al pratico e vedere questi dati. Può darsi che abbiate ragione voi o che abbiamo ragione noi. Ho voluto controllare questi dati perchè in coscienza dobbiamo vedere che cosa c'è di vero. Dicevo che ho qui i dati di Trento e Bolzano. La legge 8 maggio 1947, n. 399, abbinata alla 26 giugno 1945, n. 637, che riguarda i danni prodotti dalla guerra e la ricostruzione, ha dato questi risultati: Bolzano, 134 alloggi; Trento, 209 alloggi. Legge Tupini 2 luglio 1949, n. 408: sull'art. 1 che riguarda le case popolari a Bolzano, 252 alloggi; a Trento 258, siamo lì; sull'art. 12 che riguarda le cooperative: Bolzano, 90 alloggi; per Trento non ho i dati perchè l'Istituto Case Popolari non è stazione appaltante, sono stati concessi i contributi ai Comuni e ai consorzi dei Comuni. Legge dei senza-tetto, 10 aprile 1949, n. 262: Bolzano, 176 alloggi; Trento, 37 alloggi. Qui effettivamente troviamo una differenza notevolissima dipendente dalla situazione dei danni di guerra, che a Bolzano furono assai maggiori che a Trento. Piano Romita — baraccati — legge 9 agosto 1954: Bolzano, 58 alloggi; Trento, 50 alloggi.

Queste sono le costruzioni realizzate sulle varie leggi dello Stato dal 1946 al 1955, dai due Istituti Case Popolari come stazioni appaltanti, laddove si vede che Bolzano ha effettivamente 710 alloggi e Trento ne ha 544. Ma pur vedendo un certo equilibrio si deve tener conto che non ho potuto avere i dati di Trento per quanto riguarda le costruzioni fatte sulla legge Tupini dai Comuni e dal consorzio dei Comuni, che, a differenza di Bolzano, fanno stazione appaltante. Sulla questione delle baracche, delle caverne, degli uffici pubblici occupati l'Istituto Case Popolari ha fornito dei dati che sono stati criticati nei due articoli del «Dolomiten». A un certo punto si riportano i dati di Bolzano, Merano, Laives e altri paesi, i dati degli alloggiati nelle caverne, nelle cantine, nelle baracche, negli edifici pubblici, e si dice: «sarebbe veramente interessante conoscere in base a quali criteri sono stati effettuati i relativi accertamenti. Che cosa ne dicono poi i Sindaci competenti?» I Sindaci competenti sono stati quelli che hanno fornito questi dati. Questi dati sono stati raccolti dall'Istituto Case Popolari in questo lungo diagramma che potrei anche mettere a disposizione dei Consiglieri, nel quale sono indicate, Comune per Comune della nostra

provincia, le persone che al momento dell'entrata in vigore della legge Romita sui baraccati abitavano baracche, grotte, scantinati, edifici pubblici. Questi dati sono quindi ufficiali. Ora, perchè l'Istituto Case Popolari ha fatto questo censimento? Perchè la legge Romita sui baraccati si applica a quelle persone che si trovavano in quella situazione all'entrata in vigore della legge stessa.

Ed ecco un altro punto che vorrei chiarire ai membri del gruppo di lingua tedesca. Non c'è il pericolo che persone entrino nelle baracche lasciate libere dagli inquilini ai quali è stato assegnato un alloggio e che queste persone possano ricevere un altro alloggio perchè la legge Romita sui baraccati dà la casa a quelli che all'entrata in vigore della legge si trovavano in quella situazione. Tutti gli altri che per motivi estranei, o per ricorrere a dei sotterfugi dovessero mettersi in baracche o grotte o in edifici pubblici per poter beneficiare delle agevolazioni di questa legge, non sarebbero accontentati. Guardate che la legge è proprio intitolata «Eliminazione delle case malsane», ed è diretta quindi a togliere queste case malsane e baracche, qualunque sia la condizione delle persone che vi abitano e la composizione del nucleo familiare. Quindi il censimento compiuto nel 1954, all'entrata in vigore della legge Romita, dall'Istituto Case Popolari, riflette la situazione che è rappresentata nel grafico e nei dati forniti dall'Istituto stesso, e questo è preso come base per l'applicazione dei benefici della legge Romita. Tutti coloro che successivamente all'entrata in vigore della legge dovessero trovarsi in quella situazione, non potranno beneficiare delle agevolazioni della legge Romita.

Assegnazione degli alloggi: nell'articolo del «Dolomiten» si dice chiaramente che vengono seguiti dei criteri assolutamente inidonei. Ha esposto ieri il cons. Mognoni il criterio che è stato approvato dal consiglio di amministrazione dello Istituto Case Popolari, e che è inserito nel regolamento dell'Istituto, cioè l'anzianità di disagio, l'anzianità di residenza. Ed è un criterio al quale l'Istituto Case Popolari tiene fermo regolarmente, e ha formato le sue graduatorie in base alla anzianità, dando un punto per ogni anno. E' interessante che anche la legge dell'INA-Case, la legge che ha prorogato il settennio dell'INA-Case, ha accolto tale principio e ha dato un punteggio adeguato a chi ha maggiore residenza. Quindi è stato accolto anche nella legge INA-Case quel criterio posto dall'Istituto Case Popolari di Bolzano: l'assegnazione della casa viene data a seconda dell'anzianità di disagio e quindi dell'anzianità di residenza. Spetta adesso ai consiglieri dell'Istituto Case Popolari, ai membri della com-

missione INA-Case far applicare queste disposizioni e bisognerà a costoro dire: queste disposizioni esistono, dovete farle applicare perchè questo è un principio sentito egualmente sia dai cittadini di lingua italiana che di lingua tedesca. Anche i cittadini di lingua italiana potrebbero dire: non è giusto che noi, che siamo qui da 10-15-20 anni, siamo postposti a quelli che, perchè presentano una situazione pietosa, vogliono essere sistemati subito! Ecco che questo principio è stato accolto e dovrà essere seguito. Spetta dunque ai membri di questo consiglio, di queste commissioni, far valere questo principio: la legge c'è.

Vediamo adesso l'INA-Case, cons. Dietl, e vediamo i dati che sono riportati nel bilancio della gestione INA-Case per l'esercizio 1954-55, che riporta tutti i dati del settennio. A Trento sono stati concessi stanziamenti per 1.754.900.000; a Bolzano 2.364.100.000. La differenza è notevole, si tratta di circa 600 milioni di differenza. Ora bisogna tener presente che l'assegnazione dei contributi per la costruzione di alloggi INA-Case viene concessa nelle varie Province e nelle varie città proprio in base ai contributi incassati. Questo è un dato dal quale non si può prescindere. Ho voluto annotarmi alcune situazioni. Bolzano ha 333 mila abitanti, Trento ne ha 390 mila, il totale della Regione è 700 mila abitanti circa. Bergamo che ha 696 mila abitanti, la stessa popolazione che da noi, ha 4.958 milioni contro Trento e Bolzano che hanno 4.119 milioni. Brescia, zona industriale, ha 857 mila abitanti, 5.942 milioni contro i 4 miliardi della nostra Regione. Varese, zona industriale, abitanti 477 mila, 6.399 milioni contro i 4 miliardi 100 milioni della nostra Regione. Vercelli, zona industriale, 380 mila abitanti, 3.148 milioni, la stessa popolazione della Provincia di Bolzano o di Trento. Guardo Torino, 1.427 mila abitanti, cioè il doppio della nostra Regione, e ha un triplo di contributi, 13.288 milioni. Venezia, 730 mila abitanti, come la nostra Regione, ha 6 miliardi, circa un terzo più della nostra Regione. Vicenza, 607 mila abitanti, un po' meno di noi, ha 4.699 milioni.

Questi dati mi dicono che effettivamente nessun criterio di privilegio è stato seguito nella concessione dei contributi INA-Case nella nostra Regione, ma criteri rigorosamente proporzionati all'incasso dei contributi nella nostra Regione, e se Trento ha avuto meno di Bolzano è perchè in provincia di Bolzano si incassano maggiori contributi per l'INA-Case. Per quanto riguarda quella notizia di 700 vani di cui si parla nell'articolo del «Dolomiten» che sarebbero stati concessi alla città di Bolzano sul fondo di rotazione dell'INA-Case, la questione è caduta, è caduta perchè rien-

trerà nei normali stanziamenti del prossimo settennio essendo stata prorogata la legge. Quindi questa argomentazione non vale.

BENEDIKTER (Assessore Affari Generali - S. V. P.): Sul nuovo piano settennale?

BERTORELLE (Assessore Attività Sociali e Sanità - D. C.): Sul nuovo piano settennale, sarà concesso alla Provincia di Bolzano tanto quanto le spetta in base ai contributi in proporzione alla situazione della nostra Provincia, della nostra Regione.

BENEDIKTER (Assessore Affari Generali - S. V. P.): Quanto? Ha fatto cifre anche?

BERTORELLE (Assessore Attività Sociali e Sanità - D. C.): Non lo so, non ho potuto accertare quanto. Comunque, per quanto riguarda la INA-Case ognuno può informarsi presso la direzione centrale e vedere i criteri seguiti dappertutto. Si seguono criteri rigorosi, tanto è vero che proprio l'Istituto Case Popolari ha fatto presente che questi criteri non erano sufficienti per Bolzano, che doveva avere di più e non ha avuto ancora soddisfazione.

Ho chiarito questi punti in base ai dati che io ho, dati che ho attinto da organi ufficiali per quanto riguarda il problema edilizio, e concludo, almeno a mio parere, che non c'è alcuna intenzione nè da parte degli organi locali nè centrali di favorire l'immigrazione attraverso la costruzione di alloggi. E' un fatto umano, un fatto sul quale io veramente mi meraviglio come si insista tanto. Come cristiani, noi e anche voi, dovremmo in questo campo essere molto più comprensivi delle necessità di tanta povera gente che si trova in difficoltà, che voi non potete neanche immaginare, e di fronte alle quali vale di più la carità che non la ricerca della persona che ha avuto questo, prima di quell'altro. Comunque, anche prescindendo da questi criteri che pure dovrebbero rimanere nel nostro cuore, i dati che noi abbiamo ci dicono che nessuna pressione è stata fatta, che nessuna agevolazione di carattere straordinario è stata fatta; si è soltanto tenuto conto di quelli che sono i criteri della nostra Provincia, delle distruzioni della nostra Provincia e anche naturalmente dell'aumento della popolazione avvenuto nella nostra Provincia per situazioni alle quali noi siamo completamente estranei.

Ora, qualche dato vorrei riferire anche per quanto riguarda il problema dell'immigrazione, che è strettamente legato a questo. E' un tema anche questo scottante, ma permettete che, es-

sendo ogni giorno accusati di favorire questa immigrazione, poichè in ogni momento si dice e si riportano cifre alla cui attendibilità nessuno di noi è in grado di poter guardare, e poichè le stesse cifre fornite dagli enti ufficiali non sono ritenute attendibili da parte vostra, permettete che ad un certo punto una persona come me, che vuole vedere un po' dentro nell'ambito delle sue possibilità l'importanza del fenomeno, possa aver attinto anche dei dati su questo argomento e li riferisca al Consiglio, per dimostrare che anche per quanto riguarda l'immigrazione nel capoluogo della Provincia non c'è niente, assolutamente niente in questi ultimi anni di veramente eccezionale.

Dal 1 gennaio 1954 al 31.12.1954 l'incremento naturale della popolazione nella Provincia di Bolzano è stato di 3.557: nati 6.665, morti 3.108; il movimento migratorio ha portato questi dati: immigrati dall'interno 10.488, dall'estero 873; totale 11.361; emigrati all'interno 9.442, all'estero 361; totale 9.803. Totale incremento 1558; incremento netto, cioè tra immigrati ed emigrati e il movimento naturale della popolazione: 5.115. Dal 1 gennaio 1955 al 31.12.1955, incremento naturale, differenza fra nati e morti, in attivo 2089; immigrati per un totale di 5.282, di cui 4.898 dall'interno, 384 dall'estero; emigrati: 5.010 nell'interno e 221 all'estero, totale 5.231. L'incremento, cioè differenza fra emigrati e immigrati: 51, nei primi sette mesi del 1955. Dunque, l'aumento della popolazione in questi sette mesi è di 2.140 che riguarda soltanto, salvo 51 casi, l'incremento naturale della popolazione. Se confrontiamo i dati dei censimenti dal 1936 al 1951 allo scopo di stabilire quali sono stati gli incrementi della Provincia e della città di Bolzano, si rileverebbe che nel 1936 la Provincia di Bolzano contava 289 mila abitanti; nel 1951, 333 mila. Trento rappresentava i seguenti valori: 370 mila nel 1936; 394 mila nel 1951, un incremento del 6,46%. Per lo Stato si danno questi dati: 42.398 mila nel 1936; 47.515 mila nel 1951; incremento dello Stato in generale: 12,06%. La Provincia di Bolzano presenta un incremento dell'11,93%, inferiore quindi alla media nazionale. Ora leggo il movimento naturale della popolazione del Comune di Bolzano in tutto il 1955: nati 1.236; morti 518, incremento 718; immigrazione 3.342; emigrazione 2021; un saldo di 1.321; il saldo, cioè 718 di incremento naturale della popolazione è 1.321 fa un totale di 2.039 nel 1955. Questo per il Comune di Bolzano. Faccio anche la distinzione per gruppi etnici. Gruppo di lingua italiana: nati 992, morti 362, incremento 630; movimento naturale della popolazione. Movimento migratorio: immigrazione 2.714, emigrazione 1.748, saldo 966. Totale: 1.596. Gruppo di lingua

tedesca: nati 244, morti 156, saldo 88; emigrazione 273, immigrazione 628, saldo 355, nel quale si vede già che, proporzionato alla popolazione di Bolzano, composta di 3/4 di lingua italiana e 1/4 di lingua tedesca, siamo già proporzionalmente in una cifra maggiore. Cito ora i dati della Provincia di Bolzano, 1955: nati vivi 6.485, morti 2.945, eccedenza 3.540, movimento naturale; movimento migratorio sempre della Provincia, escluso il capoluogo: iscritti 9.790; cancellati 9.696, saldo: più 94. L'incremento naturale della popolazione della Provincia di Bolzano è stato di 3.634, esclusivamente salvo i 94, dipendenti dalla differenza fra i nati e i morti.

Un altro paio di dati che desideravo portare adesso: 1956, dati mensili. Aprile: 109 nati, 40 morti, + 69, incremento. Movimento migratorio: 181 immigrati, 167 emigrati, + 14, saldo: + 83. Per i gruppi. Gruppo di lingua italiana; sempre in aprile: 86 nati, 29 morti, + 57 saldo; migrazione: 144 immigrati, 152 emigrati, - 8, saldo: + 49. - Gruppo di lingua tedesca, aprile: 23 nati, 11 morti, + 12, incremento; immigrazione 37, emigrazione 14, + 23. Nei dati si vede anche che in proporzione alla consistenza dei due gruppi, ha avuto un leggero aumento di più il gruppo di lingua tedesca che quello di lingua italiana. E cito i dati per ultimo del primo semestre del 1956: movimento naturale della popolazione, differenza fra nati e morti: + 293 di lingua italiana, + 23 di lingua tedesca; immigrati: 1097 di lingua italiana, 259 di lingua tedesca; emigrati: 1053 di lingua italiana, 145 di lingua tedesca. Saldo movimento migratorio: + 44 di lingua italiana, + 114 di lingua tedesca, nel quale si vedono delle cifre veramente interessanti che dovrebbero essere anche da voi e anche da noi meditate. Totale dei saldi: + 337 di lingua italiana, + 137 di lingua tedesca, dove si vede che le proporzioni non sono certe mantenute. Questi i dati che ho potuto vedere specialmente riferiti a questa ultima situazione, perchè è questa che a noi interessa. E' inutile che andiamo a rivangare le cose successe 20 anni fa, chè non eravamo nella facoltà di intendere forse nè noi nè voi a quell'epoca, eravamo giovani, c'erano altre persone più anziane di noi; si tratta solo di dire in sostanza che, riferendoci ai dati di questi ultimi anni, il fenomeno migratorio rappresenta delle cifre assolutamente normali per la nostra popolazione e che se l'incremento naturale della popolazione è maggiore nel gruppo di lingua italiana, anche nel gruppo di lingua tedesca si nota un leggero aumento appunto per quanto riguarda l'incremento naturale, quindi la differenza fra nascite e morti, e questo credo sia consolante anche per voi. Anco-

ra a questo riguardo loro sanno che c'è uno stabilimento, la Lancia di Bolzano: dal 1° ottobre 1955 al 15 giugno 1956 sono emigrati in Canada 101 operai. Direte che la cosa non vi interessa.... Vi interessa se io vi dico che nessuno ha ostacolato questa emigrazione, che anzi questa emigrazione è stata favorita dallo Stato che ha potuto pagare buona parte delle spese di viaggio e agevolare l'emigrazione; è stata favorita anche dalla Regione che ha concesso dei sussidi a quelle persone che sono uscite e proprio in Giunta abbiamo votato parecchi casi di sussidio per queste persone. Voi capite bene che questo dato indica chiaramente che nessuna pressione c'è per favorire l'immigrazione se addirittura si favorisce questo movimento spontaneo di persone, le quali ad un certo punto cercano migliore sistemazione della loro vita e vanno in Canada dove si guadagna dalle 6 alle 7 mila al giorno, da dove quindi quelli che sono arrivati scrivono molto bene. E pensate che alla Lancia — e questa è una cosa che ci preoccupa per altri riflessi, — vi sono ancora 143 domande di partenza per il Canada; questo ci preoccupa sotto il profilo della preparazione professionale perchè coloro che partono sono tutti operai specializzati e qualificati. Che cosa faranno questi grossi stabilimenti con una mano d'opera composta soltanto da manovali? Sotto questo aspetto ci preoccupa, per il resto no; per il resto noi abbiamo sempre aiutato chi ha voluto crearsi migliori condizioni di vita e di lavoro sia nella nostra Provincia sia fuori, così come aiuteremo tutti quelli che sono qui nella nostra Provincia e desiderano migliorare la loro posizione. E questa legge tende appunto indirettamente a migliorare la posizione e a dare possibilità specialmente alla disoccupazione giovanile, a trovare un blocco naturale che altrimenti sarebbe precluso, rimanendo statica una situazione di carattere economico.

Ecco dunque che alla luce di questi dati — sto per concludere — dobbiamo dire che questo provvedimento non ha altro scopo che di favorire le piccole e le medie aziende e quindi l'occupazione di mano d'opera; e non si venga a dire che l'occupazione di mano d'opera nella nostra provincia è insussistente, non esiste disoccupazione! Ho detto le cifre di prima nelle quali, pur rilevando che la disoccupazione normale è assorbita almeno per lavori stagionali durante l'anno, la disoccupazione giovanile esiste ed è un fenomeno gravissimo che deve preoccupare tutti quanti noi.

Questa legge, come è detto anche nella relazione, movimenterà un complesso di investimenti per circa 1 miliardo 300 milioni e i suoi benefici si estenderanno ad una sessantina di piccole e medie aziende delle province di Trento e di Bol-

zano in cinque anni; pensate un po' se una legge come questa può avere quegli scopi che purtroppo sono stati indicati! Le operazioni andranno attraverso il Medio credito e saranno soggette a tutte le disposizioni delle norme bancarie particolarmente gravose per quanto riguarda le garanzie. Sono state anche accennate dai Consiglieri che hanno parlato prima di me. Ora sarebbe assurdo da parte nostra che si facesse una discriminazione per quanto riguarda la Provincia di Trento e la Provincia di Bolzano; noi non faremmo opera buona di amministratori se ci prestassimo a fare delle discriminazioni nella concessione di contributi. Questo non l'abbiamo mai fatto e non riteniamo di farlo. Già altri settori dell'economia sono stati vantaggiosamente e utilmente aiutati; non parliamo dell'agricoltura, guardiamo il commercio, la legge per le agevolazioni alle piccole aziende commerciali, l'industria alberghiera, l'artigianato, la cooperazione, e proprio ieri abbiamo approvato quella legge che stabilisce 470 milioni di rifinanziamento della «legge Samuelli», la legge 11, cioè una cifra più che doppia di quella che noi stanzieremo in 5 anni. Così dobbiamo aiutare anche questo settore perchè si sappia che la Regione, ente pubblico, non è matrigna verso alcune categorie ma egualmente provvida verso tutte le categorie che hanno veramente bisogno e meritano di essere aiutate. E di questi benefici si avvantaggiano senz'altro e cittadini e ditte di lingua tedesca e di lingua italiana. Per parte nostra siamo sempre pronti a intervenire per aiutare situazioni di particolare disagio del gruppo di lingua tedesca quando ci verranno proposte. Recentemente ci è stato chiesto di intervenire, per quanto riguarda la legge creditizia, a favore degli assuntori dei masi chiusi: non abbiamo fatto alcuna difficoltà a dire che metteremo a disposizione il denaro sufficiente considerando questa categoria come meritevole. Non dobbiamo però creare discriminazioni per altre categorie e queste categorie non riguardano il gruppo di lingua italiana, le piccole e medie industrie, ma tutta la collettività della nostra Regione. E' necessario che da parte del gruppo di lingua tedesca ci sia un ripensamento su quei dati, su quelle cifre, su quegli articoli che sono stati pubblicati, e alla luce di questo ripensamento e delle assicurazioni che sono state rese qui in Consiglio Regionale si potrà concludere che quelle preoccupazioni non esistono o che quelle preoccupazioni possono essere agevolmente eliminate con un po' di buona volontà, e allora ci sarà quello stesso spirito di comprensione che anima noi, come speriamo animi voi, nell'approvare questa legge.

PARIS (P. S. D. I.): Per mozione d'ordine. Chiedo che venga distribuita la relazione con i dati enunciati dall'Assessore Bertorelle perchè, siccome dal S.V.P. sono stati inviati quegli articoli che contengono dati ecc., penso che i Consiglieri abbiano piacere di avere davanti questi dati di raffronto. Sarebbe una bella cosa se l'Assessore Bertorelle potesse elaborare sinteticamente questa relazione e la distribuisse.

PRESIDENTE: Guardate che il dibattito deve andare avanti.

PARIS (P. S. D. I.): D'accordo, non per adesso.

PRESIDENTE: E' inserito nel verbale stenografico tutto quello che è stato detto e viene stampato.

BENEDIKTER (Assessore Affari Generali - S. V. P.): Sulla proposta Paris: secondo me non è possibile condurre una discussione approfondita e soprattutto che risponda allo scopo se non vengono messi a disposizione del Consiglio tutti i dati ufficiali sul mercato del lavoro, come si dice, e sul mercato degli alloggi. Quando tutti i Consiglieri saranno in possesso di questi dati ufficiali, tutti quanti, allora si potrà condurre una discussione effettivamente proficua. Quindi una discussione su questi problemi del lavoro e della casa dovrebbe essere preceduta dalla distribuzione di questi dati a tutti quanti e di tutti i dati provenienti dalle fonti ufficiali, da tutte le fonti ufficiali!

MANTOVANI (M. S. I.): Vorrei osservare all'Assessore Benedikter che anche i dati che ci sono stati forniti dal collega Brugger non sono ufficiali, sono ufficiosi, e quindi non posso attenermi a questi dati ma ci vuole una comunicazione ufficiale.

BENEDIKTER (Assessore Affari Generali - S. V. P.): Devo rispondere su questo punto che contiene implicitamente l'affermazione secondo cui io avrei detto che i dati forniti in quegli articoli non sono rispondenti a verità. Negli stessi articoli è detto che i dati sono desunti da relazioni ufficiali di cui noi abbiamo potuto avere conoscenza in quanto sono stati pubblicati sui giornali, mentre per esempio la Provincia, che ha la competenza esclusiva in materia di edilizia popolare, non è ancora oggi in grado, non dico di esercitare questa competenza, ma neanche di metterci in possesso dei dati complessivi e completi cir-

ca la materia dell'edilizia popolare nella Provincia stessa. Quindi tutti i dati da noi forniti sono dati ufficiali, in quanto risalgono a pubblicazioni fatte dai giornali, semprechè queste stesse fonti abbiano fornito dati sicuri ed esatti.

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Sono dell'avviso, come diceva poc'anzi il cons. Paris, che i dati sono indiscutibilmente preziosi e che più presto essi possono essere forniti meglio è. Sono dati del resto che l'Assessore ha desunto da fonti ufficiali alle quali ognuno di noi poteva rivolgersi: l'Istituto Autonomo Case Popolari, l'Ufficio Statistico del Comune di Bolzano, della Provincia od altro. Però che la discussione di questa legge, che è iniziata, possa subire delle interruzioni o delle remore per la fornitura di questi dati non lo credo e non lo posso ammettere. Anzitutto perchè la discussione iniziata deve, secondo la prassi e il regolamento, continuare. In secondo luogo per una altra ragione: se il dott. Brugger a nome del S.V.P. avesse inviato la pubblicazione ufficiale ai signori Consiglieri di quegli articoli del «Dolomiten» tempo addietro, 20 giorni or sono o un mese fa, e in questo modo avesse fatto sapere al Consiglio che intendeva su questa legge rendere ufficiale la discussione sul problema «case» connesso o non connesso col problema «piccola e media industria», evidentemente anche la Giunta avrebbe avuto il tempo materiale di fornire questi dati in tempo utile a tutti i Consiglieri come controdeduzione relativa agli articoli; ma gli articoli sono stati inviati all'ultimo momento, proprio all'ultimo momento, alla vigilia della discussione in Consiglio Regionale, come una bomba a ciel sereno. Per cui mi pare che non si possa avere la pretesa di sospendere questa discussione e differire il varo della legge, alla quale annettiamo la importanza che essa ha agli effetti dello sviluppo ed incremento delle fonti di lavoro che attendono questa legge, per attendere la fornitura di questi dati, che sono preziosi, ed invito l'Assessore a fornirli nel più breve tempo possibile, ma non certo impedendo o troncando la discussione della legge che stiamo per varare.

BRUGGER (S. V. P.): Noi non abbiamo interesse a spostare o tirare a lungo questa legge e neanche la discussione. Però noi avvisiamo già da adesso che presenteremo un ordine del giorno nel quale chiederemo che il Consiglio deliberi che una Commissione consiliare faccia degli accertamenti riguardanti il problema delle costruzioni fatte con l'intervento del Governo e le assegnazioni degli alloggi, e che di questa Commissione siano messi a disposizione tutti i dati ufficiali in questione,

affinchè noi poi abbiamo delle basi e delle fonti alle quali effettivamente possiamo e dobbiamo attingere il vero e il giusto. La Commissione dovrà riferire al Consiglio entro la prossima sessione, perchè in questo frattempo abbiamo la possibilità di discutere a fondo il problema.

PRESIDENTE: Per quanto riguarda dati e non dati, la discussione continua. Se ci sono dei gruppi che hanno interesse a fornire dati ad altri gruppi, possono anche portarli; infatti, per quanto compatibile con il lavoro dell'ufficio, si possono anche ciclostilare codesti dati a mano a mano che essi pervengono e quindi distribuirli. Intanto la discussione continua, se poi ci saranno ordini del giorno che chiederanno la sospensione ed il non passaggio alla discussione degli articoli, verranno votati alla fine della discussione generale e poi deciderà il Consiglio, su questo non posso ipotizzare il futuro. Comunque la discussione deve continuare anche perchè tutti questi dati, di cui ho sentito parlare, non sono per nulla strettamente connessi alla legge. Siamo già usciti parecchio fuori del seminato nella discussione generale!...

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Siamo autorizzati dall'articolo che avete mandato voi e che tratta il problema.....

BERLANDA (Assessore Industria, Commercio e Turismo - D. C.): E' stato fatto su carta intestata del Consiglio Regionale!

BERTORELLE (Assessore Attività Sociali e Sanità - D. C.): Vorrei proprio chiarire questo punto, perchè non credo che io abbia parlato fuori argomento. Ritengo che siamo stati autorizzati a trattare questo argomento perchè l'atteggiamento assunto dal gruppo di lingua tedesca, come dice la lettera del 21 luglio su carta intestata del Consiglio Regionale, è stato basato proprio su questi articoli. Dice: «Il gruppo dei Consiglieri del S.V.P. si permette di sottoporre al Suo esame l'allegata esposizione, affinchè possa essere compreso da parte Sua l'atteggiamento assunto dal nostro gruppo nei confronti dello schema di legge». Per questo sono entrato in quell'argomento, se no non mi sarei permesso di toccare quel punto lì, ma ho creduto opportuno dare un mio modesto contributo alla chiarificazione della pregiudiziale avanzata su questo argomento.

BRUGGER (S. V. P.): Noi chiediamo solo di far conoscere le ragioni del nostro atteggiamento.

PRESIDENTE: Finora non è intervenuto nessuno. Allora è chiaro che continua la discussione generale, non so quali altre difficoltà si vogliono fare qui...

PARIS (P. S. D. I.): Domando la parola solo per precisare che non ho avanzato la proposta di sospendere la discussione, ma di avere in mano questi dati per nozione, per studio mio personale, esigenza che credo condivisa anche da altri Consiglieri. Intendo che la discussione continui e che questi dati ci vengano forniti quando possibile, anche dopo che sarà stata varata la legge.

DEFANT (P. P. T. T.): E' stata una svista del Vicepresidente, l'argomento non poteva entrare in discussione nella giornata di ieri, perchè per discutere l'art. 10 abbiamo dovuto regolarmente presentare la richiesta alla Presidenza, sottoporla alla volontà del Consiglio e poi farla approvare. Questa nota circolare inviata ai Consiglieri poteva essere messa all'Ordine del giorno con le formalità previste dal regolamento. Ieri è stato violato il regolamento e nessuno ha protestato, dato l'interesse della materia. Comunque non si poteva discutere in sede di Consiglio.

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Siccome sarei stato io quello che ieri ha violato il regolamento, a parte il fatto che il signor Vicepresidente non me lo ha fatto osservare e che quindi sono a posto moralmente e praticamente, invece dissento dal parere di Defant per questa specifica ragione. Se un gruppo consiliare dichiara che per giustificare il proprio atteggiamento nei confronti della legge che è in discussione invia ufficialmente e li fa propri quindi inviandoli, questi determinati articoli del «Dolomiten» che dimostrano che la situazione è strettamente legata ed è una pregiudiziale per l'atteggiamento nei confronti della legge, come si fa a dire che l'argomento non è pertinente? L'argomento diventa automaticamente pertinente, perchè è proprio quell'articolo là che dimostra l'atteggiamento che il S.V.P. sta assumendo e vuole assumere nei confronti di questa legge. D'altro canto che non ci sia uno stretto legame fra quella che è la situazione industriale, piccola o media o grande in Bolzano e Trento, e la situazione degli alloggi, case, che sia da dimostrarsi che la casa è quella che ancora l'elemento al luogo, che è la condizione prima e fondamentale perchè egli possa immettersi nel mondo del lavoro locale, questo è pacifico. Per cui sono convinto che l'argomento è pertinente. Non faccio nessun rimprovero a Brugger che ha inviato dei documenti, fatti propri da parte del

gruppo, solo dicevo che doveva inviarcene un mese prima, in tempo, perchè noi non siamo tenuti a leggere il «Dolomiten» o a ritenere che gli articoli del «Dolomiten» siano documenti ufficiali, sui quali il S.V.P. vuole aprire un dibattito in Consiglio, ma a questo punto, stando così le cose, credo che tanto io ieri, quanto oggi l'Assessore Bertorelle, non solo siamo stati in diritto di parlare dell'argomento, ma bene si è fatto a parlare sull'argomento ed attendo anche la risposta da parte del gruppo del S.V.P.

DEFANT (P. P. T. T.): Io ripeto che è stato violato il regolamento. Vorrei richiamare il cons. Mognoni al fatto che il regolamento è fonte di diritto e nessun gruppo, per quanto forte sia in questo Consiglio, può violarlo. L'errore ieri è stato commesso non da lei, ma dal Vicepresidente che allora aveva il compito della disciplina del Consiglio. Per quanto interessante possa essere l'argomento, l'art. 49 del regolamento dice: «Sulle materie non iscritte all'Ordine del giorno» — e si parlava della legge sulle piccole e medie industrie — «il Consiglio non può nè discutere nè deliberare, a meno che non lo decida esso stesso con votazione a scrutinio segreto». Questo è il regolamento. Il regolamento è fonte di diritto.

PRESIDENTE: Comunque adesso continua la discussione generale; è chiaro che in questa discussione entrano argomenti che sono collegati, perciò non si può vedere fin dove siamo fuori del seminato e dove siamo dentro il seminato. Certo che parlando di questa legge si può anche parlare di problemi che sono collegati al problema dell'industrializzazione.

DEFANT (P. P. T. T.) Basta chiedere l'iscrizione all'Ordine del giorno!

PRESIDENTE: Comunque adesso ha chiesto la parola il cons. Mantovani e continua la discussione generale. Se un gruppo ha interesse a mandare un promemoria ad altri gruppi e Consiglieri è sempre libero di farlo, ma questo non deve dare adito a richieste di sospensione ecc.

MANTOVANI (M. S. I.): Premetto che sarò breve perchè penso che mi sarà data l'occasione di intervenire successivamente, dato che ho visto che molti Consiglieri della S. V. P. prendono appunti, quindi credo che in seguito avremo occasione di parlare ancora.

L'art. 5 dello Statuto dice testualmente che la Regione emana le norme legislative sulle seguenti materie: incremento della produzione in-

dustriale e delle attività commerciali. Quindi questa legge nella sua formulazione, nel suo concetto è senz'altro attinente, e finalmente in un certo senso si aggiunge ai desiderata di molti settori della nostra Regione. E poichè questo articolo non aggiunge che questo incremento deve essere proporzionale alla consistenza dei due gruppi linguistici o etnici, è ovvio che questa legge non deve guardare se ce n'è di più a Trento o a Bolzano, ma deve mirare esclusivamente a creare quell'incremento industriale per il quale ci sono appositi Assessorati che da anni stanno studiando e preparando leggi e che fino ad oggi sono stati la cenerentola di tutti i nostri bilanci.

Devo dire anche che un aspetto di questa legge è stato questo: il vedere una concorde espressione di apprezzamento nei confronti di questa legge da parte delle minoranze di qualsiasi colore. In questo momento penso che le minoranze hanno avvertito, oltre quello che può essere l'obbedienza o il rispetto alla propria ideologia, l'importanza di questa legge e soprattutto col loro atteggiamento di ieri nei vari interventi veramente qualificati, hanno inteso prendere una posizione ben precisa di fronte all'atteggiamento dell'altro gruppo.

Per quanto riguarda l'aspetto strettamente tecnico di questa legge, non vorrei che il cons. Dietl si spaventasse, non ho intenzione di entrare nel merito dei problemi dell'industrializzazione perchè ne ho parlato più volte in sede di bilancio e i Consiglieri che mi hanno preceduto ieri hanno egregiamente illustrato i vari aspetti di questa legge. La relazione poi dell'Assessore dal punto di vista illustrativo è veramente apprezzabile e mi è piaciuto soprattutto l'intervento, breve, del cons. Dell'Antonio, il quale ha detto che questa non è una legge che finanzia la grande industria, ma serve soprattutto a dare un carattere sociale alla sua emanazione, in quanto se di grande industria fosse possibile parlare io credo che essa sarebbe configurata e raffigurata in quella grande industria che sorge in questa zona e che è stata ed è oggetto di particolari e continui attacchi del S. V. P., perchè in essa vede una minaccia, anzi, per dirla con una parola più difficile, il *genocidio* del gruppo etnico tedesco. E in proposito io, me lo consenta il cons. Defant, voglio confutare un punto solo degli articoli del «Dolomiten» — me lo consenta, perchè per regolamento lei ha detto che non si può...

DEFANT (P. P. T. T.): Il Presidente!

MANTOVANI (M. S. I.): Perchè quando il Consigliere «X» mi manda questo pò pò di roba su

carta intestata della Regione Trentino-Alto Adige per me è un documento, se non ufficiale, per lo meno ufficioso-ufficiale e quindi ho diritto nella discussione di dire: «lei dott. Brugger, o voi del S. V. P. avete affermato questo nello spirito di questa legge» e ho diritto, credo, di poter confutare, di poter parlare, anzi io esprimo ringraziamento al cons. Brugger per questa relazione perchè mi ha consentito di vedere finalmente un aspetto preciso, deciso, del vostro gruppo nei nostri confronti e nei confronti di questa legge. Perchè questa è stata l'utilità di questa legge: che ha messo il S. V. P. nelle condizioni di dire chiaramente come la pensa nei confronti di questo istituto, perchè parlar male di una legge che vuole incrementare un settore strettamente industriale significa voler scalzare tutto l'istituto, perchè proprio nell'attuazione di tutte le parti che riguardano l'art. 5 dello Statuto state certi che voi troverete sempre modo di parlare di genocidio, perchè quando dovremo un giorno discutere sull'utilizzazione delle acque pubbliche potremo tornare di nuovo nel campo dell'industria. Comunque, a parte che qui siamo stati qualificati tutti fascisti perchè nel vostro articolo avete detto che l'Italia democratica a Bolzano attua i metodi fascisti, quindi siamo tutti fascisti e si potrebbe denunciare il Consiglio per apologia dei metodi fascisti, a parte questo, è semplicemente antieconomico e assurdo dire che si continua a sostenere con mezzi pubblici poderosi le industrie create dall'epoca fascista a Bolzano per motivi di natura prettamente politica, industrie che senza quegli aiuti sarebbero nella loro maggioranza condannate a soccombere non essendo legate al posto e situate lontano dai propri centri di rifornimento. Qui, cons. Brugger, ci vorrebbe la documentazione; lei dovrebbe dimostrare se sono deficitarie queste industrie e io le dimostrerò il contrario. Ed è sbagliato dire che non sono legate ai centri di rifornimento, perchè se l'Italia ha la fortuna di essere lunga invece che larga come la Germania o la Francia, è logico che i rifornimenti delle materie prime si esercitano in questo senso o in un altro senso, ma oggi lei sa benissimo che i trasporti nel nostro Paese hanno raggiunto un equilibrio medio di costo chilometrico, per cui lei può produrre tranquillamente l'alluminio a Bolzano prendendo la materia a Narni e spedirla magari in Spagna o in Argentina o in Germania, e da un punto di vista industriale ed economico questo è giustificato. Che poi a voi diano fastidio queste industrie perchè ci vivono degli italiani, questa è una questione di ordine politico vostro che potrà essere apprezzabile dal punto di vista vostro ma che io naturalmente e logicamente non condivido, e non come missino,

ma soltanto perchè sono un cittadino italiano come è cittadino italiano il dott. Benedikter. Poi si parla del problema della Lancia. Guardate bene quale è la vostra ansia sociale: approfittate di quella che si ritiene erroneamente una disgrazia della Lancia per farvene un'arma per dimostrare che è inutile mantenere in piedi industrie inefficienti. Il problema Lancia è di altra natura, di natura strettamente industriale, perchè oggi siamo in una fase di ridimensionamento di tutta l'industria automobilistica; gruppi interessati nelle varie produzioni stanno prendendo degli accordi — Fiat, Alfa Romeo, ecc. — per cui questo periodo della Lancia corrisponde a un periodo di transizione, e per i dati che sono in mio possesso posso affermare che la Lancia, fra non molto, potrà riprendere la sua attività quando ha superato quella fase di carattere economico industriale necessaria per ridimensionare la sua azienda nel clima di questa nuova organizzazione di produzione automobilistica. Ormai, voi del S.V.P. avete gettato le carte in tavola, e, ripeto, ve ne ringrazio ancora, perchè ho l'impressione che voi avete tradito gli interessi del vostro gruppo, l'avete tradito in questo senso — sembrerà un assurdo ma è proprio così — l'avete tradito nel senso che oggi avete costretto e convinto forse, anzi io lo spero e me lo auguro, la D.C. a prendere finalmente un atteggiamento nei suoi interventi, nelle sue parole che a voi forse non era conveniente; forse a voi conveniva continuare in questo compromesso più o meno tacito, più o meno sottobanco che io e il collega Mitolo abbiamo più volte denunciato in quest'aula. In sede di bilancio 1954 ho detto: bisogna uscire da questo compromesso, bisogna che i due gruppi che hanno il governo o si intendano o scindano le loro responsabilità. Siamo arrivati a questo momento e ringrazio l'Assessore all'industria che con questa legge ha dato l'occasione politica perchè questo problema diventi di attualità e possa forse, finalmente, risolversi.

AMONN (S. V. P.): Cercherò di essere molto breve, perchè vi saranno altri oratori che parleranno su certi dettagli di questa legge in discussione. Vorrei portare però la discussione su un punto che è stato quasi dimenticato, ed è proprio un punto essenziale: che il nostro gruppo ha votato a favore dello stanziamento di 40 milioni previsto in bilancio e con questo ho già fatto capire che tutto quello che hanno detto gli oratori, come l'ultimo, adesso Mantovani, non corrisponde affatto. Non fu mai nostra intenzione danneggiare l'industria in sé e per sé, ma quando abbiamo visto il progetto di legge in Giunta Regionale, e quando abbiamo letto la relazione nella quale fi-

gura come frase più importante che questa legge tende a uno scopo diverso da quello che abbiamo pensato noi, allora non abbiamo più dato il nostro voto. In sede di Commissione legislativa ci siamo espressi in senso favorevole, e avremmo anche dato l'incarico al rappresentante del gruppo linguistico tedesco di dare il voto favorevole se la maggioranza di lingua italiana avesse accettato la formulazione che stabiliva l'istruttoria vincolante della Giunta provinciale.

BERLANDA (Assessore Industria, Commercio, Turismo - D. C.): Cittadini di prima e di seconda classe!!

MANTOVANI (M. S. I.): Bene!

AMONN (S. V. P.): Con questa clausola avremmo votato quella legge. Qualche oratore che mi ha preceduto mi è sembrato come un viaggiatore che vuole vendere la merce ad uno che non vuole comperarla, e tutti vogliono convincerlo che quella merce è meritevole di essere comperata. Con questa convinzione hanno parlato alcuni, mentre noi siamo sotto l'impressione che questa legge, così com'è, può essere di danno alla nostra popolazione di lingua tedesca. Ecco la ragione del nostro emendamento, che propone l'inclusione del parere vincolante della Giunta Provinciale. Si potrebbe dire: ma voi allora non avete fiducia nella Giunta Regionale, della quale fate parte!? Ma le stesse parole indirettamente valgono anche per la Giunta Provinciale. Fiducia per fiducia, e siccome la Giunta Provinciale ha maggiore conoscenza della vita economica della provincia, certamente è più adatta a dare un parere sull'incremento industriale. Se nella legge fosse stato inserito qualche capitolo che fa capire che si vuole aiutare solo le industrie esistenti, o se, come ha detto lo Assessore Bertorelle, si vuole solo diminuire la disoccupazione, allora si doveva inserire nella legge un apposito articolo, inteso a stabilire che vengono sovvenzionate le industrie che hanno la residenza nella Provincia e che assumono o hanno assunto maestranze in luogo; ma di questo non vi è alcun accenno, nessuna frase. Sappiamo che vi sono dei programmi di aggregare alle grandi industrie le piccole industrie, sappiamo anche che non vi è disoccupazione della maestranza qualificata, perciò è logico che in base a questi dati non si potrebbe risolvere il problema di queste industrie ausiliarie in altro modo che chiamando mano d'opera specializzata da fuori.

Perciò nonostante tutte le assicurazioni, non diminuisce quella nostra — e io lo dico francamente — paura che si voglia incrementare arti-

ficialmente un settore, chiamando di nuovo maestranze da fuori. E' logico che noi come Consiglieri regionali e Consiglieri provinciali dobbiamo essere sensibili allo sviluppo dei vari settori economici, e infatti, durante la discussione del bilancio abbiamo votato questo capitolo; ma allora non si conosceva ancora il testo della legge quale ora ci è stato proposto. L'istruttoria vincolante della Giunta Provinciale rimane per noi il perno della questione. Ora, possiamo discutere a lungo; se i Consiglieri di lingua italiana, che con tanti argomenti vogliono farci capire che la situazione è completamente diversa da come noi la vediamo, se i Consiglieri accettano questo emendamento, noi voteremo a favore di questa legge.

UNTERRICHTER (S. V. P.): Ich möchte hier zunächst betonen, dass die S. V. P. keineswegs gegen eine vernünftige Industrialisierung ist. In keiner zuständigen Kommission haben sich unsere Vertreter gegen das Gesetz als solches ausgesprochen. Anlässlich der Bilanzdebatte haben wir bereits für die in der Bilanz zu diesem Zwecke ausgesetzten notwendigen Mittel gestimmt. Es ist daher tendenziös, ja eine bewusste Verdrehung der Tatsachen, wenn mit billigen Schlagworten die S. V. P. als reaktionär, industrie- oder gar arbeitsfeindlich hingestellt wird. Auf diese Art versuchen unsere Gegner nur die italienische Arbeiterschaft ausser in nationaler auch in sozialer Hinsicht gegen die Deutschen zu verhetzen.

Allerdings haben wir das Recht und die Pflicht, die besonderen wirtschaftlichen Belange der Provinz Bozen wahrzunehmen und jede politische Gefahr, welche durch dieses Gesetz direkt oder indirekt für unsere Volksgruppe heraufbeschwoeren werden könnte, zu bekämpfen.

Tatsächlich haben wir bis jetzt kaum ein zweites Gesetz gehabt, bei dem so klar zum Ausdruck kommt, wie die Regionalautonomie bei der grundlegenden wirtschaftlichen und politischen Verschiedenheit der beiden Provinzen Trient und Bozen fehl am Platze ist. Auf industriellem Gebiet ist der Unterschied sowohl in wirtschaftlicher als auch in politischer Hinsicht bedeutend grösser als in der Landwirtschaft. Dies geht auch eindeutig aus den Erhebungen hervor, die das Regionalassessorat für Handel und Industrie gepflogen hat. In Trient haben wir eine langsam wachsende Industrie mit einer gewissen industriellen Tradition bei Unternehmern und Arbeitern, gleichzeitig eine Landwirtschaft, die durch die unvermeidliche Zersplitterung die Bevölkerung immer mehr zur Landflucht zwingt. Nur 6% der vom Assessorat für Handel und Industrie befragten Trentiner Fachleute haben der Hoffnung Ausdruck ge-

geben, dass die Landwirtschaft noch ausbaufähig wäre. In Trient haben wir daher die Forderung nach Schaffung einer Industriezone. Dieser Gedanke kommt mehrmals in der vom Assessorat durchgeführten Befragung zum Ausdruck. In der Provinz Bozen hingegen haben wir noch im grossen und ganzen eine gesunde Landwirtschaft mit existenzfähigen Höfen und eine bedeutend geringere Abwanderung vom Lande. Daher sehen 22% der Befragten noch weitere Möglichkeiten des Ausbaues der Landwirtschaft. Niemand befürwortet in Bozen einen weiteren Ausbau der Industriezone und dies allein spricht wohl am besten für die geringen Zukunftsmöglichkeiten dieser Industriezone.

Die Bozner Industriezone ist geradezu ein typisches Beispiel für Milliarden wirtschaftlich fehlgeleiteten Kapitals. Ihr rein politischer Zweck wird ja auch offen zugegeben. Man sagt uns allerdings, wir hätten diese wirtschaftlich unsinnige und politisch ungerechte Tatsache heute als einmal gegeben hinzunehmen. Aber was ist das für eine Moral? Es wundert mich nicht, dass sie von jener Seite kommt, die heute ebenso zugibt, dass Stalin ein Verbrecher war, aber trotzdem verlangt, dass das von ihm geschaffene, den heutigen Machthabern sehr bequeme System weiter zu bestehen habe.

Der Vorwurf, die SVP halte den deutschen Arbeiter von seinem italienischen Arbeitsgenossen fern, ist falsch. Aber wie können wir für eine bisher rein politisch gesehene Industrie sein, in der zu Zeiten des Faschismus die Aufnahme deutscher, ja sogar Trentiner Arbeiter verboten war!

Allerdings wird auch behauptet, die Industrien in der Bozner Industriezone entwickeln sich seit 1945 ganz ausgezeichnet und es werde dort wundervoll verdient. Erst kürzlich erschien ein diesbezüglicher Brief des Präsidenten des Bozner Industriellenverbandes in der Presse. Dass manche Leute dort wundervoll verdienen, wollen wir gar nicht bezweifeln. Aber es ist nicht das erstemal, dass wir uns hier mit der Bozner Industriezone befassen müssen. Erst am 28.12.1955 hat uns Herr RR. Nardin seine Klagen über die missliche Lage der Arbeiter der Lancia-Werke und der Montecatini vorgebracht. Er bat um Hilfsmassnahmen, sprach von übermässiger Inanspruchnahme der Maschinen und Arbeiter, die dauernd überlastet werden, um mit der Frage zu schliessen, ob denn eine Lage weiter bestehen müsse, die das politische und soziale Leben unserer Stadt dauernd störe. Leider ja, muss man bedauerlicherweise antworten. Die Wirtschaft gehorcht eben auch naturgegebenen Gesetzen, deren Verletzung sich rächt, und es ist bedauerlich, dass

gerade die kleinen Leute, die Arbeiter und ihre Familien die ersten Opfer der durch den Nationalismus vergewaltigten Wirtschaft sind. Für den unnatürlichen Standard dieser Industrien ist typisch, dass z. B. die Roherze des Aluminumwerkes der Montecatini zu Schiff aus dem tiefen Süden vom Monte Gargano nach Venedig kommen, von wo sie nach einer Vorbehandlung nach Bozen mit der Bahn transportiert werden. Das Magnesiumwerk bekommt seine Rohstoffe von Mezzocorona, wo wohl billigerer Grund und mehr einheimische Arbeitskräfte zur Vorbereitung vorhanden gewesen wären als in Bozen.

Nun wird man freilich einwenden, dieses Gesetz behandle ja nur die kleine und mittlere Industrie und nicht die Schwerindustrie der Provinz Bozen.

Dagegen ist zu antworten: Erstens spricht das Gesetz von 500 Mann Belegschaft und 1½ Milliarden Gesellschaftskapital. Wir sind der Ansicht, dass diese Grenzen viel zu hoch sind, um von einer kleinen Industrie sprechen zu können. Die Belegschaft sollte meiner Ansicht nach mit höchstens 150 Arbeitern und das Kapital mit höchstens 3 Millionen begrenzt werden.

Zweitens ist es bezeichnend, dass der Bericht, mit dem Assessor Berlanda das Gesetz vorgelegt hat, selbst mehrmals von der Notwendigkeit spricht, regionale Mittel dieser Industrie zur Verfügung zu stellen, da nunmehr die Inanspruchnahme der für die Entwicklung der Industriezone der Stadt Bozen einst gewährten Erleichterungen unmöglich geworden ist. Somit solle also die Region einspringen.

Drittens scheint es mir bezeichnend, dass in der vom Assessorat für Industrie und Handel veröffentlichten Schrift immer wieder von verschiedensten Seiten die Schaffung von Zubringerindustrien für die Industriezone befürwortet wird, von Industrien, die sozusagen am Rande der Zone und für dieselbe ergänzend wirken und sie stützen sollen. Soll tatsächlich mit den Geldern der Autonomie, die unser Leben als Volk schützen sollte, nach den Methoden der Faschisten weiter entnationalisiert werden? Man sage mir nicht, dies wären übertriebenen Befürchtungen, man solle nur die einheimischen Arbeitskräfte anstellen u.s.w. Die Wirklichkeit ist leider eine andere. Die Erfahrungen, die wir mit dem regionalen Kreditinstitut des Medio Credito gesammelt haben, sprechen eine klare Sprache. Bereits durch die Förderungsmassnahmen, mit denen wir Kredite von 6½ bis 7½% gewähren, sind verschiedene Unternehmer aus anderen Provinzen ins Trentino gekommen, die dort nicht einmal genügend Spezialarbeiter finden, und obwohl der Medio Credito die

Finanzierung zum Teil an die Bedingung knüpfte, dass wenigstens die Mehrzahl der Arbeiter Trentiner sein müssten, stösst diese Forderung auf grösste Schwierigkeiten, da die Facharbeiter fehlen.

Nun antwortet man hier: ja die Facharbeiter fehlen, aber wir haben zu diesem Zweck die Mechanikerschule in Rovereto geschaffen und mit Hilfe dieser Schule wollen wir den Mangel an Facharbeitern bekämpfen.

Meine Herren, Rovereto ist nicht Bozen; mit welchen Schulen und mit welchen Mitteln sollen wir unsere einheimischen Kräfte gegenwärtig schulen, um sie der Industrie zur Verfügung zu stellen? Hier in Bozen fehlen zweifellos die Fachkräfte und die dazugehörigen Schulen noch viel mehr als in Trient.

Ein Regionalrat hat vor einiger Zeit in diesem Saal die Äusserung getan, auf dem Fresko, das diesen Saal zierte, fehlten die Schloten der Industriezone und das faschistische Denkmal an der Talferbrücke. Diese Ideenassoziation scheint uns bezeichnend. 13 Jahre nach dem Sturz des Faschismus starrt diese Stadt heute noch von Rutenbündeln und die Zeichen der Gewaltherrschaft bestehen immer noch. Versteht man nicht, dass man uns auf diese Art mit solchen Äusserungen immer und immer wieder provoziert? Erinnern sich die Trentiner denn nicht mehr an ihre heftigen, ja angesichts der damaligen Umstände gewiss übertriebenen Proteste, als z. B. eine deutsche Gesellschaft in Levico die Thermalquellen ausbauen, oder welchen Lärm man geschlagen hat, wenn ein Deutscher sich in Riva niederlassen wollte! Wegen jeder kleinen Schutzhütte des Alpenvereins hoch oben in den Bergen sah man das Italienerum des Trentino immer in Gefahr und wir sollten heute ruhig zusehen, wie in ganz anderem Ausmass unser Volkstum und unser Heimatboden bedroht wird, wie man plant, das Ente delle Tre Venezie für Industrialisierungszwecke heranzuziehen, nachdem es auf dem Gebiete der Landwirtschaft auf zu grosse Schwierigkeiten stösst. Unser regionales Kreditinstitut (Medio Credito) plant nämlich die Schaffung einer Finanzierungsgesellschaft mit dem Ente delle Tre Venezie. Das Gründungskapital soll 600 Millionen betragen, wovon das Ente 450 Millionen und der Medio Credito 150 Millionen beisteuern. Im Verwaltungsrat soll das Ente selbstverständlich die entsprechende Mehrheit haben. Versteht man nicht, dass dies für uns geradezu eine Provokation ist! Unsere Abgeordneten haben die Liquidierung dieser Gesellschaft verlangt. Dieses Ente ist meiner Meinung nach absolut verfassungswidrig. Die derzeitige demokratische Verfassung Italiens garantiert den

Schutz der Minderheiten und ihres Eigentums. Das Statut des Ente per le Tre Venezie aber bezweckt genau das Gegenteil. Von den Südtirolern verlangt man Loyalität gegenüber dem italienischen Staat, aber man zeigt keinerlei Einfühlungsvermögen in die Sorgen dieser sich schwer bedroht fühlenden Minderheit. Man klagt uns sofort als Irredentisten an, wenn wir die Erfüllung des Pariser Vertrages verlangen und gegen die Überfremdung unserer Provinz protestieren.

Bedenkt, dass in euren eigenen rein italienischen Provinzen die gleichen Probleme auftauchen, aber nie haben wir etwa mit Mord und Totschlag sie zu lösen versucht. Hier will ich einige Zeilen aus der Zeitung «Incom» vom Feber 1956 vorlesen, in der die Situation geschildert wird, die die starke Einwanderung von Kalabresen in Ligurien hervorgerufen hat. Der Artikel hebt hervor, diese Einwanderung «che si è inserita nel sistema delle popolazioni della Riviera è preoccupante e psicologicamente allarmante per la proporzione che ha assunto il fenomeno».

Die Zeitung fährt dann weiter fort, dass es in Anbetracht des Umstandes, dass in einigen Ortschaften, wie Ventimiglia, Ospedaletti, Bordighera, die Kalabresen bereits 30-40% der Bevölkerung ausmachen und bereits 80% der Spitalspesen und der öffentlichen Wohlfahrtspflege den Eingewanderten zugewendet werden muss, geradezu zu einem Volksaufstand kam und «gli abitanti indigeni locali, cioè i Liguri, inscenarono delle grandiosi manifestazioni sotto le finestre del Municipio di Taggia chiedendo l'immediata partenza di tutti i calabresi, furono affissi manifesti contro i datori di lavoro, che davano occupazione agli immigrati; poi vi fu la caccia all'uomo, i calabresi vengono scovati, aggrediti e malmenati nelle case e nei campi. La polizia chiamò dei rinforzi e per alcun giorni l'abitato di Taggia rimase presidiato».

Die Zeitung fährt weiter fort, dass es dann im Verlaufe dieser Demonstrationen sogar zu einem Mordfalle kam und dass ein paar Leute getötet wurden.

Nun handelt es sich in diesem Falle um eine natürliche Einwanderung und nicht um eine unnatürliche, vom Staat gelenkte. Es handelt sich darum, dass diese Kalabresen aus dem Süden nach Ligurien einwanderten, weil dort eben noch Land frei war, und die Tüchtigkeit dieser Kalabresen wird auch mehrmals hervorgehoben. Haben wir jemals auf eine solch heftige, brutale und undemokratische Art gegen die hiesige Einwanderung demonstriert? Aber wenn wir hier die Stimme erheben, um unser gutes Recht zu fordern und unseren Heimatboden und unser Volkstum

zu verteidigen, dann werden wir sofort als Irredentisten angeklagt.

Das brennende Problem Südtirols ist und bleibt die Zuwanderung, die nach wie vor in durchaus illegaler Form vor sich geht, da eindeutige arbeitsrechtliche Bestimmungen die Vermittlung provinzfremder Arbeitskräfte verbieten. Alle Bemühungen, das ausschliesslich mit Italienern besetzte staatliche Arbeitsamt auch mit Südtiroler Beamten zu besetzen und so einen Einfluss auf die Einstellung von Arbeitskräften zu gewinnen, sind gescheitert.

Noch in seiner Rede vom 25. Mai 1953 verlangte Degasperi in Trient von uns Deutschen die rückhaltslose Anerkennung der Berechtigung der Zuwanderung. Der Nationalismus, das Denken im allein seligmachenden Geist des reinen Nationalstaates ist so gross, dass man sich sogar von sogenannt christlich-demokratischer Seite aus nicht scheut, auch die kommunistische Gefahr in dieser Provinz in Kauf zu nehmen, nur um die Deutschen zu verdrängen und zu assimilieren. Man bedenkt nicht, dass eine unnatürliche Zuwanderung und Industrialisierung nur das Elend fördern kann.

So wird diese Provinz, die eine der ruhigsten, fleissigsten und sichersten Provinzen Italiens ist, langsam zu einem Herd der Krise und man fördert an einem der wichtigsten strategischen Punkte der europäischen Verteidigungsgemeinschaft nur den Kommunismus.

Damit dieses Gesetz zur Förderung der Industrialisierung nicht — sei es auch nur im Keim — ein weiteres Instrument zur Abwürgung unserer Volksgruppe werden kann, ist es daher notwendig, dass es den wirtschaftlichen und politischen Gegebenheiten der Provinz Bozen angepasst wird.

Wir sind nicht gegen eine wirtschaftlich gesunde Industrialisierung; aber wir wollten nicht von Rom aus industrialisiert und wirtschaftlich und völkisch vergewaltigt werden, und noch viel weniger wollen wir dies von Trient aus. Die Industrialisierung muss in unsere Hände gelegt und dem Landesausschuss von Bozen anvertraut werden. Wenn man sich schon so um die Zukunft unserer arbeitenden Bevölkerung sorgt, so gebe man ihr einen grösseren Anteil an den öffentlichen Stellen. Wenn man scheinheilig besorgt erklärt, es müsse etwas für die weichenden Erben der nun geschlossenen Höfe getan, dieselben müssten in die Fabriken gepresst werden, so fragen wir uns: Besitzt unser Volk denn nicht genügend Intelligenz, um die öffentlichen Stellen besetzen zu können? Ist es notwendig, dass sogar die unteren Verwaltungsstellen, ja die Briefträgerposten, die

Strassenkehrerposten etc. etc. in überwiegendem Ausmass nur der italienischen Volksgruppe vorbehalten sind?

Wir fordern daher, dass dieses Gesetz in unsere Hände gelegt wird, um jedes weitere politische Unrecht und jede weitere unsinnige Fehlinvestition von öffentlichen Mitteln zu verhindern.

PRESIDENTE: Sospendiamo la seduta per dieci minuti, poi si procederà alla traduzione.

Ore 12 Uhr.

Ore 12.30 Uhr.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente avv. Rosa).

PRESIDENTE: Si proceda alla traduzione dell'intervento Unterrichter.

(Segue traduzione dell'intervento Unterrichter).

PARIS (P. S. D. I.): Per chiedere una precisazione.

PRESIDENTE: La parola all'on. Paris.

PARIS (P. S. D. I.): E' un diritto.

BERLANDA (Assessore Industria e Commercio - D. C.): Nessuno ha contestato questo!

PARIS (P. S. D. I.): Gli apprezzamenti su questi fatti di Taggia — che a me ricordano quelli di Varsavia — sono della rivista «Settimana Incom» oppure del bar. Unterrichter?

UNTERRICHTER (S. V. P.): Non ho capito.

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Solo per rilevare come il bar. Unterrichter dalla lettura di questo articolo, che è un articolo di colore e che naturalmente, come tutti gli articoli di colore, pone l'accento su determinati fatti e su determinati lati con quelle pennellate bianche e rosse, non abbia anche citato questo capoverso che dice: «L'operosità e la tenacia degli immigrati sono riuscite a compiere miracoli in pochi anni. La coltivazione dei fiori è triplicata, fascie di terra rimaste incolte per secoli sono state trasformate in meravigliosi giardini».

CONSIGLIERI: Sì, l'ha letto!

MOLIGNONI (P. S. D. I.): L'ha detto? Ma il traduttore non l'ha detto, mi rincresce, non è stato tradotto.

ALBERTINI (Presidente G. P. Trento - D.C.): L'ho sentito anch'io.

UNTERRICHTER (S. V. P.): Se foste rimasti in aula avreste sentito ciò che ho letto, sicchè non posso dire altro che ho citato questo articolo, dicendo prima che al nostro gruppo etnico si chiede sempre lealtà verso lo Stato, e poi però ho detto che noi non siamo mai arrivati a fatti simili, quali sono stati citati in questo articolo. Noi mai ci siamo comportati verso gente immigrata in questa provincia nel modo citato in questo articolo e forse in questa connessione di idee anche lei non mi ha compreso, cons. Samuelli!

PRESIDENTE (Rosa): Non facciamo polemiche!

UNTERRICHTER (S. V. P.): Ho citato questo articolo appunto per dimostrare che le difficoltà ci sono anche in altre province, che altri cercano modi ben diversi dai nostri, che abbiamo sempre protestato sì, ma sempre in maniera leale e aperta e senza mai scendere a fatti così gravi, quali sono descritti in questo articolo.

SAMUELLI (Assessore Finanze - D.C.): Anche quando siete venuti ad Arco vi siete comportati bene, il 29 giugno!

UNTERRICHTER (S. V. P.): Perchè in quell'articolo... se vuole parlare, parli pure, ma parli dopo di me! Sarà un articolo di colore, però sono sempre fatti che descrivono le difficoltà che si incontrano anche in altre parti.

PRESIDENTE: Posso suggerire di contenere gli interventi e di moderare gli accenti polemici, che non possono giovare nè ad una parte nè all'altra. Se questo invito venisse raccolto penso che gioverebbe a tutti. E' stato rimproverato stamane che non ho saputo escludere dal dibattito la storia delle case; ora è un pò difficile, se uno ne parla anche l'altro ne può parlare. Comunque, «cosa fatta capo ha», e d'ora in avanti, se si vuole continuare la seduta, bisogna che chi ha la parola possa parlare e che gli altri stiano zitti; ciascuno può avere la parola successivamente. Chi altro prende la parola? Mantovani.

MANTOVANI (M. S. I.): Nella relazione del cons. Unterrichter si parla di un certo affresco, proprio di quello che ci sta di fronte; sono stato proprio io a citare questo affresco, e voglio dire che confermo quello che ho detto allora: cioè che in questo affresco mancano le ciminiere della

zona industriale, manca quel famoso monumento!.. Questa non è una espressione di nazionalismo perchè la zona industriale c'è non solo a Bolzano, ma esiste come parte integrante di un territorio nazionale. Ora un affresco che non lo contenga, da un punto di vista di realtà attuale, nega quello che esiste in quanto proprio quel tale monumento — che lei voglia dire che è un monumento fascista io lo ammetto, anzi confermo e credo che ciò non sia stato male — è stato fatto dal fascismo, ma quello che rappresenta il monumento non ha niente a che fare con il fascismo. E quindi, caro Unterrichter, se il fascismo ha messo quel monumento al Ponte Talvera per ricordare gli eroi della nostra storia, lei non lo può negare e non può incolpare il fascismo di averlo fatto. Che poi esistano ancora i segni del littorio in numerose parti di Bolzano, questo torna anche a vostro onore, perchè è un segno di civiltà di questa popolazione l'aver rispettato questi simboli, che fanno parte della storia del nostro Paese. In ogni caso, caro bar. Unterrichter, il monumento alla Vittoria se non è stato messo in questo affresco, rimane lì a testimoniare un determinato episodio storico della nostra vita, specialmente del Trentino, e fino a quando rimane lì il confine sarà sempre al Brennero.

PRESIDENTE: Ammetto che gli interventi possano anche andare fuori del seminato, ma un intervento specifico su di un particolare che non ha nulla a che fare con la legge in questione non dovrebbe essere fatto. Chi prende ancora la parola? Brugger.

BRUGGER (S. V. P.): Herr Assessor Bertorelle erklärte in seinen Ausführungen, dass wir uns bei diesem Gesetz, das eine Angelegenheit der Region und mehr der italienische Volksgruppe sei, nicht so erhitzen sollten, nachdem die Region und insbesondere der Präsident des Regionalausschusses nichts dagegen gehabt haben, dass wir die Beiträge für Hofübernahmen nach unserem eigenen Sinne und Gutdünken regeln.

Ich glaube, dass hier ein grundlegender Unterschied besteht zwischen diesem Industriegesetz und allen Massnahmen, die mit dem Höferecht im Zusammenhang stehen, denn es besteht kein Zweifel, dass wir dieses in der vorliegenden Form abgefasste Industriegesetz mit grössten Bedenken und mit höchstem Misstrauen betrachten müssen, insbesondere auch auf Grund der bereits dargelegten Argumente. Heute ist überhaupt die Zeit da, in der man bestrebt ist, allen Wirtschaftszweigen Beiträge zu geben, und ist glaube, dass man bei der Zubilligung von Beiträgen doch auf die

ursprüngliche Rentabilität des betreffenden Wirtschaftszweiges Rücksicht nehmen sollte. Es ist ein grosser Unterschied, ob man Beiträge für die Landwirtschaft gewährt oder ob man Beiträge für die Industrie gibt. Ich glaube, die Industrie ist doch ein rentablerer Wirtschaftszweig als die Landwirtschaft und man könnte hier mit den Beiträgen vorsichtiger sein als bei der Landwirtschaft, nachdem anerkannt ist, dass gerade die Landwirtschaft jener Zweig ist, der im allgemeinen am wenigsten rentabel ist.

Ich bin deswegen durchaus gegen diese übertriebene Beitragspolitik, und zwar, weil man mit diesen Beiträgen für die Industrie doch nicht zuletzt jene Hasardeure fördert, die mit nichts anfangen möchten, mit den Erfolgen, die wir in der Provinz Bozen bereits des öfteren gesehen haben. Das war Hasardspiel und wir möchten nicht, dass in unserer Provinz weiterhin Hasardeure ans Werk gehen, die dann über kurz oder lang mit Unterstützungsgeldern der öffentlichen Hand dem Ruin entgegengehen. Grundsätzlich sind wir ganz und gar nicht gegen eine Förderung der Industrie; wir können ohne weiteres beweisen, dass wir seitens unserer Gruppe bereits Massnahmen zur Förderung dieses Zweiges vorgeschlagen haben. Ich erinnere daran, dass wir in der Region bereits im Jahre 1953, und zwar am 11. Feber, ein Votumsgesetz für die Rücksiedler zur Verabschiedung gebracht haben, wonach die Vergünstigungen eines Staatsgesetzes, des vom Herrn Assessor für Industrie und Handel in seinem Begleitbericht zum vorliegenden Gesetzentwurf zitierten Gesetzes vom 27.10.1950, Nr. 910, auch auf unsere Rücksiedler Anwendung finden sollten. Dieses Gesetz fördert die Entwicklung der Industrie, wie ja im Bericht bereits gesagt wurde. Was ist jedoch mit diesem Votumsgesetz unterdessen geschehen? Während es der Regierung am 11. Februar 1953 vorgelegt wurde, hat diese es erst nach 15 Monaten, also im Mai 1954, an die zuständige Senatskommission weitergeleitet und seit damals verstaubt dieses Gesetz bei dieser zuständigen Senatskommission, denn wir haben noch keine Nachricht, dass am Gesetz irgend etwas erledigt worden ist. Diese unsere Massnahme beweist jedenfalls, dass wir nicht gegen die Industrialisierung in unserem Lande sind, sondern dass wir bereits Initiativmassnahmen in dieser Hinsicht ergriffen haben. Das Land selbst hat dazu beigetragen, um die von Dr. Dell'Antonio als besonders unterstützungswürdig erklärte Kleinindustrie in einem gewissen Sinne zu fördern. Wir haben im August des Jahres 1951 das Gesetz zur Förderung des Handwerks verabschiedet, und es ist allgemein bekannt, dass die Grenzen zwischen Handwerksbetrieb und Indu-

striebetrieb nicht klar zu ziehen sind. Es ist andererseits auch eine Tatsache; dass wir in der Abgrenzung nach der Zahl der Arbeitskräfte, die in dem betreffenden Handwerksbetrieb tätig sind, sehr grosszügig gewesen sind, und auch nachgewiesen werden kann, dass Handwerksbetriebe, die bereits als Kleinindustriebetriebe angesehen werden können, mit 10 und mehr Beschäftigten, die von diesem Gesetz vorgesehenen Kreditmöglichkeiten ausnutzen durften. Wir nehmen ja nicht die Anzahl der Arbeitskräfte als Kriterium für die Unterscheidung zwischen Handwerk und Kleinindustrie, sondern wir nehmen als Begriffsmerkmal des Handwerks in erster Linie das handwerkliche Können des betreffenden Betriebes.

Wir würden auch mit den Schlussfolgerungen des Herrn Dr. Dell'Antonio einverstanden sein, die er uns in der gestrigen Sitzung mitgeteilt hat; nicht einverstanden sind wir nur mit den Garantien. Wir sind keineswegs der Auffassung, dass unser völkisches Anliegen, die Einstellung unserer Arbeitskräfte, die Förderung der bestehenden Klein- und Mittelindustrie, dadurch sicher gewährleistet ist, dass wir in das Gesetz eine Änderung in dem Sinne aufnehmen, dass der Beschluss des Regionalausschusses auf Grund eines unverbindlichen Gutachtens des Landesauschusses erfolgen soll.

Wir haben bereits die Erfahrung gemacht — und es sind hinreichend Beispiele dafür vorhanden — dass in bestimmten Fällen, wo es sich um eine Prestigeangelegenheit handelt, der Regionalausschuss so entscheidet, wie es seiner mehrheitlichen Zusammensetzung entspricht, ohne dass das Wort unserer Vertreter dabei ins Gewicht gefallen wäre. Unsere Vertreter werden einfach überstimmt. Weil es sich hier gerade um einen Vertreter der ladinischen Volksgruppe handelt, möchte ich ihm ein besonderes Beispiel mitteilen, nämlich das vom Bau der «Casa de Ladins». Der Bau wurde gegen den Willen des Landesauschusses vom Regionalausschuss auf Grund des Gesetzes für öffentliche Arbeiten subventioniert. Diese seinerzeit getroffene Massnahme beweist uns, dass bei der Region ein einfaches Gutachten des Landesauschusses in Angelegenheiten, die unsere Volksgruppe betreffen, als Garantie nicht genügt.

Wenn gesagt wird, dass wir auf Grund unserer Befürchtungen in völkischer Hinsicht dieses Gesetz zu Fall bringen wollen, dann ist das absolut unrichtig. Wenn unsere Mehrheitspartei, die D. C., sowie alle übrigen italienischen Parteien, die für dieses Gesetz gesprochen haben, von der Notwendigkeit dieser Hilfsmassnahmen überzeugt sind, so könnten sie mit einer solchen Sicherheitsmassnahme, wie wir sie in der Übertragung

der Entscheidungsbefugnis an den Landesausschuss sehen, ohne weiteres einverstanden sein. Damit wähe beiden Gruppen, die sich heute hier vielleicht bekämpfen, gedient und der Friede wäre bei einigem guten Willen wiederhergestellt.

Herr RR. Nardin erklärt zugleich mit Prof. Molignoni, dass die finanziellen Massnahmen, die hier zugunsten der Klein- und Mittelindustrie vorgesehen sind, eigentlich von kleiner besonderen Bedeutung sind und dass man auf Grund dieser finanziellen Beihilfen kaum erwarten kann, dass eine grössere Anzahl von Arbeitern in den bestehenden Betrieben unterkommen könne. Es scheint sogar, als ob Herr RR. Nardin, der bis jetzt immer die Arbeiter vertreten hat, jetzt auf einmal bestrebt wäre, die kleinen und mittleren Industriellen zu vertreten. Wir nehmen das zur Kenntnis und vielleicht werden wir noch den Nachweis erbringen können, dass seine Behauptungen wohl nicht ganz ehrlich gemeint sind. Insbesondere sind seine Ausführungen bemerkenswert, die die Vorsorge für die weichenden Erben der geschlossenen Höfe betreffen. Wir sind wirklich bestrebt, alle Möglichkeiten in Erwägung zu ziehen, um für die weichenden Kinder und ihre Familien eine Existenzmöglichkeit zu schaffen. Deswegen fördern wir auch das Berufsschulwesen und es wäre unser höchstes Interesse, dass gerade die Leute, die sich jetzt den Titel der unteren Mittelschule anzueignen bestrebt sind, in jene Stellen hineinkommen, die unserer Volksgruppe zustehen.

Ich erinnere daran, dass unsere Südtiroler Bauernkindern ohne weiteres und gerne als Strassenwärter oder bei der Post oder der Eisenbahn unterkommen möchten. Wie ist es aber bisher gewesen? Es ist bereits hier an einem Beispiel erklärt worden, dass man eine besonders strenge Auslese trifft, wenn es sich um die Einstellung unserer Leute in niedrigen Angestellten-diensten handelt. Ich erinnere daran, dass junge Bauernsöhne aus dem oberen Eisacktal wohl tauglich waren, den Dienst bei der italienischen Wehrmacht als Alpini, also in einer Elitetruppe, zu leisten, nicht aber tauglich waren für den Dienst bei der Eisenbahn. Nardin will mit seinen Argumentationen, soviel ich verstehe, etwas wesentlich anderes. Nardin, glaube ich, will über die Förderung der Klein- und Mittelindustrie unbedingt zur Förderung der Grossindustrie kommen und die Möglichkeiten hierzu sind gegeben, denn die Pläne sind bereits sichergestellt. Ich möchte dabei nicht nur an verschiedene Aussprüche, die von industrieller Seite getan worden sind, erinnern, sondern auch an einen Absatz in einem Artikel über Südtirol von Armando Odenigo im «Gior-nale d'Italia». Der Artikel trägt den Titel «La so-

la cosa che manca» und enthält einen Absatz, der uns die Vermutung nahelegt, dass mit diesem Hilfsmassnahmengesetz für Mittel- und Kleinindustrien nur die Zubringerindustrie für die Grossindustrie gefördert werden soll. «Sarebbe interesse nazionale», meint der Artikelschreiber, «di muovere ogni ostacolo all'ampliamento e all'ammodernamento degli impianti esistenti, alla creazione di nuovi, favorendo particolarmente lo stabilimento di industrie minori specializzate, di cui le maggiori si servono per la produzione di parti accessorie». Mit diesen Zubringerindustrien, die eventuell auf Grund dieses Gesetzes gefördert werden sollen, sind wir nicht einverstanden, und zwar deswegen nicht, weil sie Hilfe leisten sollen für die Grossindustrie, die bei uns, wie bereits gesagt wurde, als Zentrum der Italianisierung angesehen werden müssen und zum Zwecke der Italianisierung hier im Lande entstanden sind. Andererseits ist es auch eine Tatsache, die mir die Kollegen aus dem Trentino sicherlich nicht in Abrede stellen können, dass Industrielle aus den alten Provinzen sich bereits über die Möglichkeit erkundigt haben, im Trentino eine neue Industrie aufzubauen bzw. sich in das Trentino zu verlegen. Wenn es nun günstig ist, diese Industrien nach Trient zu verlegen, dann wird es genau so günstig, wenn nicht noch günstiger sein, sie nach Südtirol zu verlegen; und wenn diese Industrien nach Südtirol kommen und das Gesetz verhindert es nicht, dann ist das wiederum ein Kanal, mit welchem indirekt die Zuwanderung gefördert wird.

Wenn uns die Mehrheitspartei nicht entscheidende Befugnisse hinsichtlich der Investitionen einräumt, dann sehen wir in diesem Gesetz selbstverständlich kein ehrliches, sondern ein Danaergeschenk, wie es uns in gleicher Weise mit den Mitteln gewährt wird, welche der Staat in Bozen für den Wohnbau investiert. Ich möchte mich mit diesem Thema wirklich nicht länger auseinandersetzen; die Daten, die hier vorgebracht wurden, sind alle verschieden, und wir hoffen, dass wir auf Grund eingehenden Studiums einer eigenen Ratskommission, welche alle Unterlagen zur Verfügung haben soll, mit eindeutigen Ziffern aufwarten können. Ich selbst bin überzeugt, dass diese Zahlen sehr nahe an die herankommen werden, die wir mit dem berühmten Schreiben den Regionalräten zugestellt haben.

Es ist immerhin, glaube ich, noch nicht widerlegt worden, dass für den INA-Case-Plan, den Siebenjahresplan, der im April d.J. angelaufen ist, für die Provinz Bozen L. 1.800.000.000 ausgeworfen worden sind und für die Provinz Trient angeblich nur L. 800.000.000. Es ist auch Tatsache, dass hier mit diesen Geldern Häuser gebaut wer-

den, die zu guter Letzt gar nicht einmal bowohnt werden; als Beweis dafür kann der INA-Case-Bau in Graun angeführt werden.

Es ist ausserdem Tatsache, dass in der Provinz und insbesondere in der Stadt Bozen die Zahl derjenigen, die eine Wohnung suchen, konstant bleibt. Schon seit einigen Jahren behauptet man, man müsse noch für 3.000 Wohnungsuchende Obdach finden und Wohnungen bauen. Diese Zahl von 3.000 bleibt konstant. Heute spricht man noch immer von 3.000, die Wohnung suchen, obwohl man jetzt schon sehr lange mit bedeutenden Mitteln Wohnungen in grosser Zahl gebaut hat. Können wir bei Erwägung dieser Tatsachen wohl Vertrauen haben und unbesorgt sein, wohl glauben, dass mit diesem Gesetz nur das durchgeführt wird, was auch wir wünschen, nämlich die Förderung der bereits bestehenden lokalen Industrie?

Wir sind dabei noch lange nicht überzeugt, dass es bei diesem guten Willen bleibt, der uns hier, wenn wir das Gesetz so belassen, durch gewisse Zusicherungen bewiesen werden soll. In der Provinz Bozen gibt es 3.000 Arbeitslose. Diese 3.000 Arbeitslosen sind aber nicht jene Leute, die durch die Neuinvestitionen zu einer Arbeit kommen werden, denn diese 3.000 Leute sind keine qualifizierten, sondern ungelernete Arbeiter oder Bewerber für irgend einen Angestelltenposten. Die qualifizierten Arbeiter für die Industrie müssen aus anderen Provinzen hergeholt werden und es bedeutet daher ohne Zweifel eine Förderung der Zuwanderung, wenn neue Industrieanlagen, insbesondere Anlagen für Zubringerindustrie, erstehen; unsere bereits vorhandenen Arbeitslosen werden kaum etwas davon haben. Dies ist auch durch Zahlen bewiesen. Hätten wir bereits hinreichend viel qualifizierte Arbeiter, dann würde es in unseren Betrieben auch in bezug auf die völkische Zusammensetzung der Arbeiterschaft etwas anders aussehen. Es steht immerhin auf Grund der Zählung der Arbeiter für die Krankenkassen nach ihrer Volkszugehörigkeit, die am 3.11.1954 stattgefunden hat, fest, dass bei 3662 deutschen Betrieben 12534 deutsche Arbeiter angestellt sind und 7323 italienische. Hingegen sind bei 2581 italienischen Betrieben 22364 Italiener und 3434 deutsche Arbeitskräfte beschäftigt. Wenn wir hinreichend qualifizierte Arbeitskräfte im Lande hätten, würden diese qualifizierten Arbeitskräfte sicherlich bereits Arbeit gefunden haben.

RR. Nardin hat in dieser Hinsicht ja einen Kompromissvorschlag gemacht. Nardin wäre froh, wenn man, anstatt die qualifizierten Arbeitskräfte aus den alten Provinzen heraufzuholen, sofern man sie in Bozen nicht findet, versuchen würde, diese qualifizierten Arbeiter auf dem Lande, in

der Provinz, ausfindig zu machen. Ich bin aber überzeugt, dass man sie auf dem Lande auch nicht findet. Ich ginge, wenn guter Wille vorhanden wäre, einen Schritt weiter. Es wäre von seiten der meisten Klein- und Mittelindustriebetriebe, insbesondere auch der italienischen Betriebe, kein grosses Opfer, wenn diese Betriebe gelegentlich auch ungelernete Arbeiter anlernen würden. Sobald ungelernete Arbeiter gesucht werden, bin ich überzeugt, dass sich auch hinreichend viele Deutsche dazu melden würden, besonders wenn man so weit kommen würde, dass man sie im Betrieb selbst anlernt wie dies im Ausland, insbesondere in Deutschland, der Fall ist, wobei es sich ja bei sehr vielen Industriebetrieben um keine besondere Spezialisierung zu handeln braucht.

Bis jetzt konnte es bei der Diskussion dieses Gesetzentwurfes den Anschein erwecken, als ob wir den Gesetzentwurf zu einem politischen Protest ausnützen möchten, um ohne weitere Begründung unsere gegnerische Einstellung zum Ausdruck zu bringen. Wir haben uns nicht gegen das Gesetz ausgesprochen; unser Verhalten ist lediglich darin begründet, dass wir in diesem Gesetz, wenn es mit dem hier vorgeschlagenen Text angenommen wird, eine nicht unbedeutende Gefahr für unsere Volksgruppe erblicken müssen, weil dieses Gesetz die Zuwanderung fördert.

Es kann nicht bestritten werden, dass der Pariser Vertrag deswegen abgeschlossen worden ist, um den Bestand unserer Volksgruppe in unserem Lande als Mehrheit dauernd zu gewährleisten. Es wurde von österreichischer Seite, vom Aussenminister Gruber, anlässlich des Vertragsabschlusses im August eine Eingabe gemacht, die folgenden Absatz enthält: «Die wirtschaftliche Existenz der Südtiroler Bevölkerung wurde bisher insbesondere durch die von der italienischen Regierung systematisch geförderte Zuwanderung von Italienern gefährdet, denen sowohl in den staatlichen Diensten, als auch in der privaten Wirtschaft eine Vorzugsstellung gegenüber den Tirolern eingeräumt worden war. Gegen die Fortsetzung dieser Politik soll die Tiroler Bevölkerung dadurch gesichert werden, dass der weitere Zustrom von italienischer Bevölkerung in dieses Gebiet an die Zustimmung der autonomen Regionalverwaltung gebunden wird». Es entspricht also dem Geiste des Pariser Vertrages, auch heute noch, dass uns auch die Regionalbehörde hilft, die Zuwanderung, die die grösste Gefahr für unsere Volksgruppe bildet, zu bannen. Wenn uns diese Hilfe seitens der Region gewährleistet ist, dann glaube ich, dass kein Hindernis bestehen dürfte, unsere Abänderungsanträge zu diesem Ge-

setz anzunehmen. Ich wünsche, dass in erster Linie jener Antrag angenommen wird, in welchem dem Landesausschuss eine Entscheidungsbefugnis zugebilligt wird, und ich bin überzeugt, dass wenn uns die Mehrheitspartei in diesem Regionalrat mit offenem Verständnis für unsere Lage entgegenkommt, wir ohne weiteres auch für dieses Gesetz stimmen können. Dieses Verständnis wird sich im Laufe der Diskussion des Gesetzes erweisen und danach wird sich unser Verhalten am Schlusse der Diskussion und bei der Abstimmung über die einzelnen Artikel richten.

MANTOVANI (M. S. I.): Presidente, le sarei grato se potesse farci avere per domani mattina il testo dell'intervento di Unterrichter e di Brugger, in quanto specialmente da parte di Unterrichter ci sono stati interventi di carattere essenzialmente tecnico sulla legge che dovremo discutere per articoli, ed avrei piacere di poterli consultare almeno nel corso della discussione, perchè

ben comprende che la traduzione, per quanto fatta bene, non può dare la realtà, e ci possono anzi essere delle interpretazioni sbagliate. La richiesta vale anche per l'intervento di Brugger.

PRESIDENTE: Penso che non sarà facile accontentare la richiesta del cons. Mantovani, perchè il traduttore mi ha fatto sapere di non essere in grado di poter fornire quanto richiesto per domani.

MANTOVANI (M. S. I.): Rinviamo la seduta a martedì!

BERLANDA (Assessore industria e commercio - D. C.): Domani c'è ancora discussione generale.

PRESIDENTE: La seduta è chiusa, si riprende domani.

Ore 13.55 Uhr.

